

PARAPLEGIA

APPROFONDIMENTO

Lo spirito collaborativo di Nottwil



6 GSP: un datore di lavoro diverso dagli altri

20 L'incredibile grinta di Frank Clasemann

26 Intervista a Heidi Hanselmann, presidente della FSP

A woman with long dark hair is shown from the back, looking slightly to the left. She has a tattoo on her upper back. The tattoo consists of three lines of text in a black, serif font. The first line is 'Albero di mele', the second line is '3 settembre 1994', and the third line is 'Ramo secco'.

Albero di mele
3 settembre 1994
Ramo secco

**Con un lascito o un'eredità lasciate
ai mielolesi un futuro migliore.**

Telefono 041 939 62 62, www.paraplegie.ch/lasciti



**Fondazione
svizzera per
paraplegici**



Cari membri,

a novembre ho avuto il piacere di festeggiare il mio ventesimo anniversario nella Fondazione svizzera per paraplegici. Volgendo uno sguardo al passato, ho preso consapevolezza dei profondi cambiamenti avvenuti in questo arco di tempo: il Gruppo è cresciuto notevolmente e oggi conta circa 2000 collaboratori. Le nostre attività sono ora concentrate a Nottwil, luogo in cui si è trasferita anche la Fondazione di Basilea. Sono stati creati un centro di ricerca e un centro visitatori e la Clinica è stata ampliata. E parallelamente ai rapidi sviluppi tecnologici anche le nozioni delle varie discipline che da noi convergono nel trattamento di persone con lesione midollare hanno compiuto importanti passi avanti. Una dinamica senz'altro interessante.

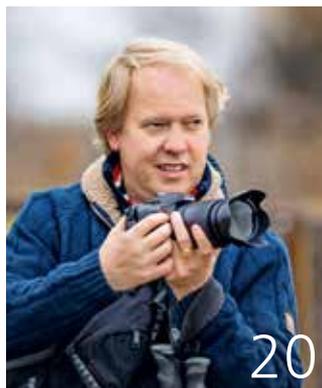
Ma, nonostante tutte le evoluzioni degli ultimi vent'anni, non è stato stravolto tutto: gli aspetti importanti e le peculiarità hanno superato il tempo. In particolare la nostra visione, formulata da Guido A. Zäch, di consentire alle persone mielose di vivere una vita autodeterminata nella miglior salute possibile. Io e numerosi collaboratori individuamo tra i valori essenziali che perdurano nel tempo anche lo spirito collaborativo di Nottwil, al quale abbiamo dedicato quest'edizione della rivista. Non è un mito: esiste davvero. È il terreno fertile che nutre le nostre attività. È l'elemento congiuntivo, è benevolenza reciproca, è ciò che dà un senso profondo al nostro operato e, non da ultimo, è l'orgoglio di aggiungere il proprio tassello all'inimitabile storia che il Gruppo Svizzero Paraplegici da anni sta scrivendo.

All'epoca venni a Nottwil, attratto dal fascino di quest'organizzazione interamente orientata al benessere dei pazienti, all'interno della quale vige un senso di comunione familiare nonostante la sua risonanza internazionale. Questo fascino è rimasto fino ad oggi. Alcuni cambiamenti compiuti da allora sono emersi dalla necessità di crescere e di dedicare strutture più moderne ai nostri processi aziendali. Ma in retrospettiva non si può non riconoscere che Nottwil ha sempre mantenuto il proprio «spirito». Anche grazie al vostro sostegno e alla vostra fedeltà.

Grazie di cuore,

Dr. iur. Joseph Hofstetter

Direttore Fondazione svizzera per paraplegici



Approfondimento: Lo «spirito» di Nottwil

-
- 6 **UN DATORE DI LAVORO DIVERSO DAGLI ALTRI**
I collaboratori del GSP sono accomunati da un sistema di valori che guida le loro attività.
 - 12 **UN PROFILO PROFESSIONALE INTERESSANTE PER COMPITI ESIGENTI** La fisioterapia e l'ergoterapia del CSP uniscono le forze e intensificano la collaborazione.
 - 14 **«LA VARIETÀ DELLA NOSTRA OFFERTA CI RENDE UNICI»**
Il GSP investe molto per poter offrire delle buone condizioni di lavoro. Eppure la carenza di personale si fa sentire.
 - 16 **LAVORARE IN CARROZZINA** I collaboratori paraplegici devono rispondere agli stessi requisiti dei loro colleghi.
 - 18 **CONSULENZA DA PARI A PARI** Chi sono i Peer Counselor? Un piccolo ma indispensabile gruppo di collaboratori del CSP.
 - 19 **STIAMO CERCANDO PROPRIO TE** Il Centro svizzero per paraplegici si avvale di un approccio unico nel suo genere per trovare nuovo personale qualificato.
-
- 20 **INCONTRO** Frank Clasemann ha imparato a convivere con il suo dolore e oggi conduce una vita autodeterminata.
 - 25 **INVITO ALL'ASSEMBLEA DEI SOCI**
 - 26 **«NON HO ALCUNA INTENZIONE DI CHIUDERMI IN UNA TORRE D'AVORIO»** Intervista a Heidi Hanselmann, la nuova presidente della Fondazione svizzera per paraplegici.
 - 29 **LA DECISIONE INGIUSTA** Quando la pandemia costringe i medici a effettuare un triage.
 - 30 **MEDICINA DI PUNTA ALLA PORTATA DI TUTTI (3ª parte)** La Neurourologia è un ambito importante della medicina ambulatoriale.
 - 32 **OGGI C'È STATO BISOGNO DI ME...** Dagobert Kaufmann realizza soluzioni che calzano a pennello.
-
- 4 **CAMPUS DI NOTTWIL**
 - 33 **VOCE AI LETTORI**
 - 34 **A VENIRE**

2,6 milioni

i franchi ricavati nel 2020 da quote associative e donazioni attraverso i nostri canali online: un aumento del 12,5 per cento rispetto all'anno precedente.

Grazie di cuore!

«Mi sono reso conto di far parte di qualcosa di veramente grande.»

Daniel Rickenbacher ha recentemente partecipato alla giornata introduttiva per i nuovi collaboratori di Nottwil. «È stata una sensazione strana essere al CSP non in qualità di cliente, bensì di impiegato», scrive nel suo blog. Daniel Rickenbacher vive e lavora con una disabilità fisica e quindi nella vita di tutti i giorni dipende da vari presidi e ausili.

 **paraplegie.ch/
daniels-blog**
(in tedesco)

Eletti due nuovi consiglieri di fondazione



I due membri neoeletti del Consiglio di fondazione della Fondazione svizzera per paraplegici (FSP) si chiamano Markus Béchir e Adrian Ritz. Essi subentrano ai membri di lunga data Jacqueline Blanc, Kuno Schedler e Heinz Frei. «Da un lato queste nomine ci permettono di dare una rappresentanza agli ambiti di competenza Medicina e Ricerca e dall'altro di lavorare con due persone che si adoperano con grande impegno per le persone mielose», afferma la presidente della FSP Heidi Hanselmann.



Il Prof. Dr. med. Markus Béchir è primario presso il Centro di medicina interna della Clinica Hirslanden ad Aarau (AG), insegna all'Università di Zurigo ed presiede il Consiglio d'amministrazione del Centro svizzero per paraplegici.

Il Prof. Dr. rer. oec. Adrian Ritz è professore di Management pubblico e dirige il Centro di competenza per il management pubblico presso l'Università di Berna e inoltre è presidente del Consiglio d'amministrazione della Ricerca svizzera per paraplegici.



Heinz Frei è il miglior atleta paralimpico degli ultimi 70 anni

Heinz Frei rientra tra i migliori atleti d'élite del Paese. Pioniere dello sport in sedia a rotelle, ha conquistato 15 medaglie paralimpiche d'oro, 14 titoli di campione mondiale e 112 vittorie nella maratona. In occasione degli Sports Awards 2020, le eccezionali prestazioni del 62enne solettese sono state premiate con il titolo di «miglior atleta paralimpico degli ultimi 70 anni».

Novità nella ricerca sul dolore

Due terzi delle persone con lesione midollare soffrono di dolori cronici. Di recente, uno studio della Ricerca svizzera per paraplegici ha evidenziato che le risorse psicosociali ricoprono un ruolo decisivo nella gestione dei dolori. Disporre del sostegno di amici e famiglia, ottimismo, una solida immagine di sé o determinate competenze sociali si ripercuote positivamente sulla convivenza con il dolore. Ricorrere più spesso a risorse simili nella vita quotidiana aiuterà chi soffre di dolori cronici a sopportarli meglio, nonostante l'intensità di questi ultimi resti invariata. Gli autori dello studio riconoscono nel rafforzamento delle risorse psicosociali un promettente obiettivo per interventi futuri nell'ambito della terapia del dolore.

Messaggi di solidarietà da tutto il mondo

Nel mese di dicembre sono pervenute ai pazienti del Centro svizzero per paraplegici oltre tremila fantastiche cartoline, lettere, disegni e messaggi video da ogni angolo del mondo e della Svizzera: dal Messico a Hongkong passando per Rancate. Un meraviglioso segno di solidarietà per chi, a causa della pandemia, nel periodo prenatalizio non ha praticamente potuto ricevere visite in Clinica. A nome dei pazienti desideriamo quindi ringraziare tutti coloro che hanno partecipato a questa iniziativa mandando a Nottwil un po' di gioia ed energia positiva.

 **paraplegie.ch/xmas2020**



 **swisci.ch**

100 000 i membri a vita

che hanno aderito alla **Fondazione svizzera per paraplegici**. Chi avrà stipulato qualche giorno fa la 100 000^a adesione? Ve lo sveliamo nella prossima edizione.



Patrick Moulin, co-autore del libro

Come ci sono finite le viti nella schiena?

La Fondazione svizzera per paraplegici presenta, in veste di editrice, un libro di storia della medicina che verte attorno alle lesioni della colonna vertebrale e al loro trattamento chirurgico. Scritto a quattro mani dal noto chirurgo del rachide Patrick Moulin, attivo nel CSP fino al suo pensionamento, e da Henry Nigst, già primario presso il CSP di Basilea, il libro è incentrato sui traumi causati da incidenti e aggressioni e spazia dalla ferita da giavelotto all'Età del Bronzo a operazioni al midollo spinale in seguito a un incidente sugli sci.



P. Moulin, H. Nigst, Fondazione svizzera per paraplegici (ed.): *Verletzungen der Wirbelsäule – Geschichte der Wirbelchirurgie*, Nottwil 2020, 382 pagine.

paraplegie.ch/moulin
(in tedesco)



Concerto a sorpresa in giardino

La sorpresa è stata un successone, nessuno si era lasciato sfuggire nulla: a dicembre Coca-Cola Svizzera ha regalato ai pazienti di Nottwil un bellissimo concerto a distanza con Nickless e Reyn Turner, che si sono esibiti nel giardino della Clinica. La Fondazione svizzera per paraplegici ha inoltre percepito da Coca-Cola una generosa donazione di 5000 franchi. Grazie di cuore per aver così illuminato un periodo natalizio a dir poco insolito.



Link diretto al video



Correre per chi non può farlo

Il 9 maggio si darà il via alla prossima edizione della Wings for Life World Run, di cui la Fondazione svizzera per paraplegici è partner nazionale. L'evento podistico si svolgerà a distanza: grazie all'App Run i partecipanti possono infatti gareggiare individualmente e da qualsiasi luogo. Il cento per cento delle quote d'iscrizione sarà devoluto a favore della ricerca sul midollo spinale della Fondazione Wings for Life.



wingsforlifeworldrun.com

IL CASO CLINICO

La forza dei pensieri

Nella primavera del 2014 sempre più presagi lasciano intuire a Manuel Arn che c'è qualcosa che non va. Dopo gli esami all'Inselspital di Berna arriva la diagnosi: sclerosi laterale amiotrofica (SLA), una malattia degenerativa inguaribile del sistema nervoso centrale. Pochi mesi più tardi Manuel Arn si ritrova in sedia a rotelle. Oggi riesce a muovere solamente il pollice destro, ma è appena sufficiente da permettergli di guidare una sedia a rotelle elettrica. Da tempo il 49enne di Bienna (BE), membro del Comitato direttivo dell'Associazione SLA Svizzera, si confronta con il tema della morte, ma senza mai perdersi d'animo.

Il suo mezzo di comunicazione più importante è un dispositivo Tobii, che gli permette di usare il PC mediante comandi oculari. In appartamento invece si affida all'aiuto di un joystick e di uno smartphone collegati a un sistema di controllo d'ambiente. Active Communication, una delle società affiliate della Fondazione svizzera per paraplegici, lo assiste nella gestione di questi ausili tecnici: «La loro attività è indispensabile per me e per numerose altre persone che dipendono dalla comunicazione per vivere una vita più autodeterminata», afferma. Manuel Arn desidera mostrarci che, nonostante le forti limitazioni nella mobilità, è possibile vivere una vita costellata di momenti felici: «Sapere che l'uomo non è composto solo dal corpo, ma che è dotato anche di anima e spirito mi permette di influenzare la mia prospettiva sul benessere personale.»

Leggete l'intera storia di Manuel Arn (in tedesco):

paraplegie.ch/arn

Un datore di lavoro diverso dagli altri

Accomunati da un profondo senso di appartenenza e da un sistema di valori che guida le loro attività quotidiane, alcuni collaboratori del Gruppo Svizzero Paraplegici hanno voluto raccontarci quali sono le caratteristiche dello spirito collaborativo a Nottwil.

Tutto è nato da un'idea spontanea. La Jerusalem challenge aveva appena iniziato a spopolare sui social, quando, contagiati dal suo allegro ritmo, alcuni dipendenti del Gruppo Svizzero Paraplegici (GSP) proposero di parteciparvi, facendo del Centro svizzero per paraplegici (CSP) la prima azienda che ballasse sulle note del produttore discografico sudafricano Master KG. L'obiettivo: trasmettere gioia e senso di comunità. E magari concedersi una piccola pausa dopo la prima ondata di coronavirus.

Al contempo, siccome a causa della pandemia era stato necessario annullare i festeggiamenti per il trentesimo anniversario della Clinica, cimentarsi nella sfida voleva essere un modo per ringraziare la popolazione. «Se le persone non possono venire da noi, allora conquistiamo i loro cuori con un ballo», spiegò Manuela Marra, responsabile Comunicazione e del Comitato organizzativo. E l'idea piacque! Fu così che il video, prodotto inhouse nel giro di pochi giorni e pubblicato a settembre 2020, raggiunse ben due milioni di persone.

Collaborazione reciproca

«Fin dall'inizio è filato tutto liscio», afferma la responsabile Amministrazione da Sirmed, Katrin Oberlin, che si occupò di coordinare la coreografia. E aggiunge: «Quando tutti perseguono lo stesso obiettivo, è sufficiente poco tempo per raggiungerlo.» Un'esperienza che Katrin Oberlin vive tutti i giorni sul lavoro: questa collaborazione reciproca che trascende i confini dei vari reparti e

delle società affiliate è una tipica manifestazione di quello che chiamiamo lo «spirito di Nottwil».

A chiunque lo si chieda, la risposta è sempre la stessa: ciò che unisce i collaboratori del GSP è avere una visione condivisa; sanno per cosa si stanno adoperando e vi riconoscono un senso di utilità sociale e di appagamento. Infatti, solo grazie alla stretta interazione di categorie professionali molto diverse tra loro è possibile raggiungere l'obiettivo di integrare al meglio le persone con lesione midollare. Sono queste le fondamenta dell'attitudine improntata alla stima reciproca vissuta in seno al Gruppo.

La visione condivisa

Così a Nottwil si incontrano soprattutto persone il cui criterio di riferimento è il risultato ottenuto per i mielolesi e che hanno il coraggio di percorrere strade non battute. Come ad esempio Andrea Viola di ParaHelp, la quale afferma: «Per me è espressione dello spirito di Nottwil il fatto che, in quanto infermiera, mi sia stata data la possibilità di dare vita all'idea della ParaCasa.» Nell'arco di due anni Andrea Viola ha fatto sorgere un appartamento in condivisione per quei giovani mielolesi che si trovano nella difficile fase di accesso al mondo del lavoro e di distacco da casa. «Veramente è il clima di lavoro che ha fatto fiorire il mio progetto. All'interno del Gruppo ho incontrato molte mani tese e il sostegno di tutti.»

Lavorando con giovani adulti, l'infermiera diplomata SSS aveva riconosciuto la crescente domanda di una realtà abitativa che li aiutasse

Jerusalem challenge



[paraplegie.ch/
jerusalem](https://paraplegie.ch/jerusalem)



Link diretto
al video





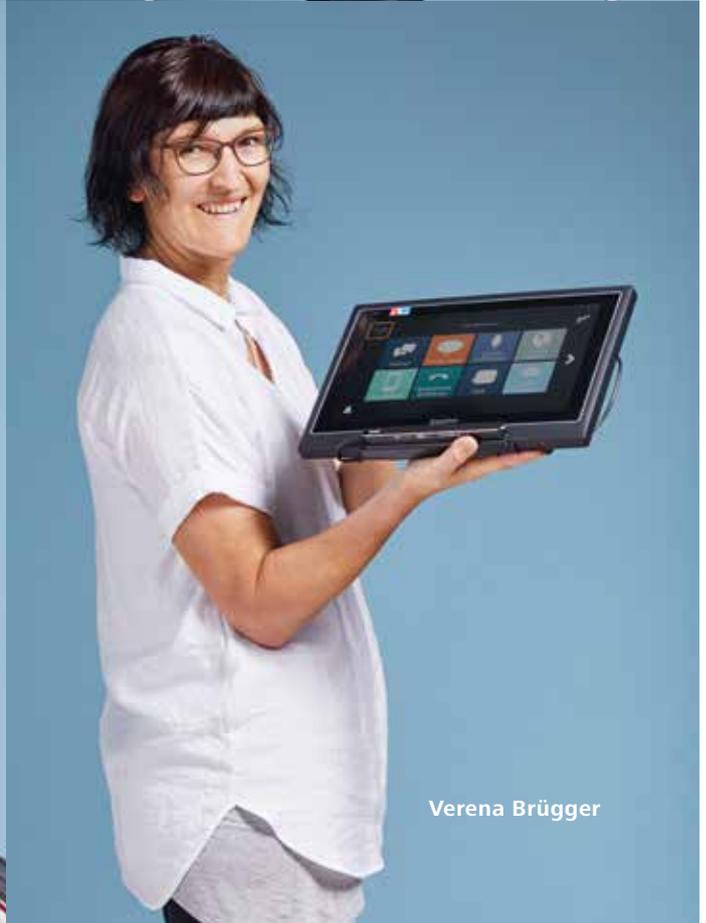
Philippp Gerrits



Christine Reuse Peter



Andrea Violka



Verena Brügger



«Sono poche le aziende che offrono simili opportunità.»

Andrea Violka, responsabile ParaCasa presso ParaHelp



paraplegie.ch/
paracasa

a compiere il grande passo verso la vita indipendente. I suoi superiori le affidarono la direzione del progetto e lei lo promosse con una passione tale che nel 2020 a Schenkon (LU) non fu inaugurata un'unica ParaCasa, bensì ben due.

Quando il suo progetto richiese interventi spontanei, nessuno le chiuse la porta in faccia o insistette eccessivamente sull'iter burocratico. La 40enne ritiene che anche questa sia una caratteristica del lavoro a Nottwil: non è prioritario il proprio ego, bensì il risultato conseguito. Oggi sono già undici i giovani che abitano nei tre appartamenti.

Ampio ventaglio di possibilità formative

Un fattore che contribuisce in maniera decisiva al buon clima aziendale è la collaborazione interprofessionale. Sia gli obiettivi principali dei trattamenti che gli obiettivi integrativi nel lungo termine vengono regolarmente concordati dalle varie discipline specialistiche insieme ai pazienti e ai loro familiari. In primo piano vi sono strutture gerarchiche piatte e l'elevata competenza delle équipes. «Rispetto ad altre cliniche, qui i collaboratori ragionano in maniera più trasversale e si assumono maggiori responsabilità», spiega Diana Sigrist-Nix, responsabile Riabilitazione nel CSP. I quadri danno molto spazio a queste libertà, il che invoglia ad assumersi un ruolo attivo e a cercare la crescita personale. Un'opportunità che anche Diana Sigrist-Nix conosce bene: venuta a Nottwil in veste di giovane ergoterapista, oggi coordina centinaia di collaboratori ed è membro della direzione.

«La collaborazione interprofessionale in tutta la struttura è uno dei nostri maggiori punti di forza», conferma Christine Reuse Peter, responsabile del reinserimento professionale presso ParaWork. Insieme ai suoi venti collaboratori svolge il suo lavoro con enorme successo. Tant'è

che sempre più persone a mobilità ridotta di tutta la Svizzera richiedono il loro aiuto. A tale proposito è un partner importante l'Assicurazione invalidità (AI).

L'obiettivo delle quattro équipes di Christine Reuse Peter non è piazzare i clienti presso un posto di lavoro nel minor tempo possibile, poiché nel lungo termine ciò non paga. Piuttosto, ParaWork li affianca nella progettazione del percorso di reinserimento, nel rispetto delle rispettive disabilità ed esigenze, quindi puntando sull'aumento graduale dell'autonomia, su perizie e formazioni nonché sul coaching direttamente sul posto di lavoro. Un approccio che funziona, sia perché ai clienti viene concesso tempo a sufficienza, sia grazie alla collaborazione a Nottwil, ad esempio per gestire aspetti medici, fisioterapia, ergoterapia, psicologia o il trattamento di dolori. «Non c'è nulla di paragonabile a ParaWork», procede la 50enne entusiasta. «E le idee non ci mancano...»

Offerta formativa gratuita

Da quando nel 2008 ha iniziato a lavorare al CSP in veste di docente di lingue nella ParaSchool, la scuola per i pazienti, Christine Reuse Peter ha gradualmente assunto sempre più responsabilità e accompagnato lo sviluppo della sezione ParaWork, che da quattro anni presiede. Proprio come aveva fatto Andrea Violka per il progetto della ParaCasa, per svolgere i suoi nuovi compiti ha approfittato dell'offerta formativa aziendale, che è gratuita e comprende numerosi corsi, sia interni che offerti da operatori esterni, nonché dei programmi mirati alla promozione dei giovani talenti.

Myriam Landtwing, responsabile dello sviluppo del personale nel GSP, spiega: «Investiamo nelle opportunità di carriera a tutti i livelli.» Sono due gli obiettivi generali per lei di parti-

1949

i collaboratori

che lavorano per il Gruppo Svizzero Paraplegici

80

le categorie professionali rappresentate nel Gruppo



«A Nottwil numerosi collaboratori dedicano anima e cuore al lavoro svolto per le persone mielose.»

Beat Bösch, atleta in carrozzella e collaboratore della Consulenza vita presso l'ASP



[spv.ch/it/cosa_facciamo/
consulenza_vita/](https://spv.ch/it/cosa_facciamo/consulenza_vita/)



«La collaborazione interprofessionale in tutta la struttura è uno dei nostri maggiori punti di forza.»

Christine Reuse Peter, responsabile ParaWork



paraplegie.ch/
parawork



«È la collaborazione costruttiva che ci permette di trovare soluzioni ottimali per i pazienti.»

Philipp Gerrits, responsabile Fabbricazione presso Orthotec



orthotec.ch

colare importanza: innanzitutto, la formazione professionale di base e continua dei giovani, in modo da disporre del personale idoneo per tutte le funzioni. E in secondo luogo la preparazione dei collaboratori agli sviluppi futuri, in modo che possano rispondere a nuove sfide, siano esse di carattere tecnologico – capaci di plasmare interi profili professionali – oppure inerenti nuovi requisiti personali che potrebbero nascere nel quadro della digitalizzazione nel mondo del lavoro 4.0.

La carenza di personale infermieristico andrebbe contrastata con nuovi modelli lavorativi e nuove tecnologie capaci di agevolare i compiti fisicamente impegnativi degli operatori sanitari: «Per continuare a esercitare una forte attrattiva è necessario trovare soluzioni su misura.»

Un'assistenza ottimale

Philipp Gerrits ha già vissuto numerosi cambiamenti a Nottwil. Responsabile Fabbricazione presso Orthotec, nel 1999 svolse uno stage introduttivo prima di intraprendere la formazione da ortopedista. Da allora il campo degli ausili per le persone con abilità fisiche compromesse è andato via via specializzandosi e oggi permette di offrire a ciascun cliente una soluzione personalizzata. Grazie alla collaborazione interprofessionale all'interno del GSP gli specialisti elaborano insieme l'ausilio ideale per ciascun paziente.

«È un bel posto in cui lavorare: continua a vivervi la visione del fondatore del CSP, Guido A. Zäch, e ogni giorno raduna centinaia di persone animate dallo stesso obiettivo», afferma il 42enne. «Benché ognuno si avvalga di modi diversi per raggiungere questo obiettivo, si tratta di uno sforzo collettivo sorretto dal sostegno reci-

proco. E questa è la cosa più importante: si lavora insieme, non uno contro l'altro.» Certo, talvolta vi sono rompicapi da risolvere, ad esempio quando le assicurazioni non coprono costi per interventi ritenuti indispensabili dagli esperti. «È doloroso vedere soluzioni ideali infrangersi contro dei limiti finanziari. Anche perché in questo ambito non si tratta di concedersi un lusso», afferma Philipp Gerrits. D'altronde, le pressioni sui costi spingono i collaboratori a pensare fuori dagli schemi, ad esempio per conseguire un buon risultato in minor tempo. E in caso di emergenza sono anche pronti a cercare sostegno finanziario.

Lottare per i pazienti

Verena Brügger è case manager presso Active Communication (AC) e in quanto tale lavora a stretto contatto con gli uffici AI. «Io faccio da tramite quando il nostro normale processo di ottenimento di ausili riscontra una fase di stallo.» Oltre ad occuparsi di garanzie di pagamento e concessioni di tempo, è interlocutrice per eventuali problemi dei servizi esterni e offre consulenze ai clienti quando gli assicuratori pronunciano un rifiuto, valutando come procedere.

Quando un'assicurazione comunica a un paziente che non ha diritto a un ausilio che gli permette di aprire la porta di casa senza l'aiuto di terzi, lei soffre e lotta insieme a loro: «È assurdo, per noi è un gesto così banale!» La 42enne ritiene che il suo lavoro sia tanto interessante quanto impegnativo. Ottenere un risultato positivo è quindi una particolare soddisfazione.

Oggi mamma di gemelli di quattro anni, prima di congedarsi per la maternità ricopriva un ruolo direttivo in AC, mentre attualmente

13

le diverse formazioni di base

che è possibile svolgere all'interno del GSP

70

i seminari organizzati

annualmente dal GSP oltre ai 2 corsi di studi CAS



«I collaboratori sanno cosa fanno e a quale scopo. E perseguono tutti un grande obiettivo comune.»

Verena Brügger, case manager presso Active Communication



activecommunication.ch

è impiegata al sessanta per cento. «Con i due bambini ho preferito una posizione dirigenziale senza competenze decisionali alla classica posizione dirigenziale», spiega. «È bello quando il tuo datore di lavoro ti permette di lavorare a tempo parziale.» Lei riconosce lo spirito di Nottwil anche nella società affiliata Active Communication: «Si vede che le persone lavorano volentieri: i collaboratori sanno cosa fanno e a quale scopo. E perseguono tutti un grande obiettivo comune.»

Incontrare e ascoltare tutte queste persone, così diverse tra loro, eppur tutte impegnate a raggiungere un obiettivo comune, non solo ci ha permesso di comprendere meglio lo spirito di Nottwil. Ora sono anche più chiare le parole di Myriam Landtwing: «È vero: ad ogni professione corrisponde un profilo professionale. Ma noi non reclutiamo dei profili, bensì delle persone in carne e ossa.» *(kste/ch.schürpf) ■*

Promozione dell'autosufficienza

Da dieci anni il noto atleta paralimpico Beat Bösch lavora quale consulente vita nel servizio esterno per l'Associazione svizzera dei paraplegici (ASP). «Siccome la sedia a rotelle mi accompagna in qualsiasi momento, io alla sera non posso semplicemente lasciare il lavoro in ufficio», afferma il 49enne rimasto tetraplegico nel 1996, in seguito a un incidente di ginnastica al trampolino.

Nel suo lavoro vede un senso profondo: «È fantastico poter aiutare qualcuno a risolvere un problema. Io sono motivato tutti i giorni.» La Consulenza vita dell'ASP offre aiuto all'autoaiuto in tutti gli ambiti della vita e, quando è necessaria una consulenza più specializzata, Beat Bösch rimanda ai relativi esperti. Anche lui osserva un forte senso di comunione all'interno del GSP e sottolinea che a Nottwil in molti dedicano anima e cuore al lavoro svolto per le persone mielose.

Personalmente l'atleta di spicco 49enne beneficia della grande flessibilità del suo datore di lavoro, ad esempio quando deve assentarsi o prendersi una pausa per prepararsi intensamente per competizioni quali le Paralimpiadi di Tokyo. «Lo apprezzo molto», spiega.

«Miglior datore di lavoro nell'ambito sociosanitario 2021»



Il Gruppo Svizzero Paraplegici (GSP) si attesta in cima alla lista dei «Migliori datori di lavoro 2021», edita dai giornali Handelszeitung e Le Temps nonché dal fornitore di dati di mercato Statista. Nella categoria salute e servizi sociali il GSP è stato nominato miglior datore di lavoro, mentre nella classifica generale ha conquistato il podio quale terzo migliore datore di lavoro.

Complessivamente sono state valutate 1500 aziende svizzere con almeno 200 impiegati. La classifica è stata stilata in base a un sondaggio condotto tra oltre 7000 impiegati nonché alle valutazioni raccolte tramite i siti web delle testate giornalistiche coinvolte. Complessivamente sono state considerate oltre 200 000 valutazioni, raccolte tra maggio e giugno 2020.



paraplegie.ch/datoredilavoro2021

Un profilo interessante per compiti esigenti

Nel Centro svizzero per paraplegici la fisioterapia e l'ergoterapia si sono avvicinate l'una all'altra. Oggi le loro attività non sono più circoscritte ai rispettivi ambiti di competenza, bensì hanno carattere interagente.

Fino al 2015 vi era una netta separazione dei ruoli: da un lato vi era la fisioterapia, che interveniva a livello funzionale, focalizzandosi su forza, mobilità e riduzione del dolore. Mentre dall'altro l'ergoterapia, che si occupava delle attività quotidiane, delle tecniche per mangiare o vestirsi oppure dell'organizzazione degli ausili.

Una separazione che nel Centro svizzero per paraplegici (CSP) trovava espressione anche in termini spaziali: infatti gli esperti di queste due discipline lavoravano su due piani diversi e qualsiasi consulto andava pianificato. Ma poi arrivò Diana Sigrist-Nix, allora responsabile Gestione Terapie e oggi membro della Direzione del CSP, che insieme ai quadri delle terapie innescò un cambiamento. La loro visione: fondere insieme gli ambiti della fisioterapia e dell'ergoterapia. In retrospettiva Primin Oberson, co-responsabile della Gestione Terapie, ritiene: «Si è trattato di un progetto di cambiamento enorme, implementato a regola d'arte.»

L'importanza del dialogo

Consapevoli dei vari ostacoli che sarebbe stato necessario affrontare, gli iniziatori hanno fatto sì che l'accorpamento nell'autunno 2017 fosse preceduto da un'attenta preparazione. Così ha avuto luogo un intenso dialogo con il personale, in cui sono stati affrontati sia i pregiudizi reciproci che i timori legati a questo riorientamento. D'altro canto è anche stato evidenziato perché questa idea ad effetto rivoluzionario rappresenta un grande passo per l'avvenire: accorciando le distanze, essa permette infatti di trattare e seguire i pazienti in maniera ancora migliore e più efficiente. Inoltre consente una maggiore flessibilità nella gestione del personale.

Secondo Primin Oberson, «punti di contatto» è un'espressione chiave nella collaborazione. Ora entrambe le categorie professionali devono padroneggiare alcuni ambiti classici, quali

ad esempio il movimento postoperatorio della spalla: «All'epoca era un trattamento di competenza esclusiva della fisioterapia, mentre adesso può benissimo capitare che se ne occupi un'ergoterapista.» I due grandi obiettivi sono sostenersi a vicenda e aumentare le sinergie tra le due discipline. Un'impresa che promette buoni risultati, anche perché la formazione di base delle due professioni prevede un programma di studi sempre più simile.

Non da ultimo, la riorganizzazione aveva lo scopo di ritrovare l'equilibrio tra i corsi di perfezionamento interni svolti in comune e le opportunità di scambio nelle relative categorie professionali: quindi di rafforzare sì il senso di appartenenza all'interno della comunità aziendale, ma salvaguardando al contempo l'identità professionale dei singoli gruppi.

L'unione fa la forza

La fusione delle due discipline ha inciso profondamente anche sull'organizzazione del personale: i 120 terapeuti sono organizzati in équipe di mediamente dodici persone e sono gestiti da una direzione a quattro mani, ovvero composta da uno specialista per ogni disciplina.

«Nel frattempo la nuova struttura dell'équipe è diventata la normalità», spiega Primin Oberson. Oggi l'accorpamento non viene praticamente più messo in discussione e da un recente sondaggio è emerso che il 99 per cento dei collaboratori non tornerebbe alla classica suddivisione di una volta. Sebbene i recenti cambiamenti non riguardino i rispettivi titoli professionali, l'obiettivo è di creare un nuovo profilo professionale: il terapeuta di riabilitazione.

Al lavoro con Ferdij Wijckmans

Ferdij Wijckmans di professione è sia fisioterapista che ergoterapista e da gennaio 2019 lavora nel CSP. Nato nei Paesi Bassi, intraprende prima

120

le persone ad occuparsi di «fisio» ed «ergo» nel CSP

Fisioterapia nella vasca terapeutica.

Terapia deambulatoria con il robot Lokomat.

gli studi in ergoterapia, che poi completerà con una formazione in fisioterapia.

Secondo lui, con il riorientamento della Gestione Terapie il CSP ha conseguito un grande progresso: «Questo approccio è particolarmente prezioso perché ne beneficiano soprattutto i pazienti», afferma. «Non possiamo essere tutti esperti sia in fisioterapia che in ergoterapia, ma ognuno può imparare qualcosa dagli specialisti dell'altra disciplina e mettere in pratica quanto imparato qualora dovesse presentarsi l'occasione.»

Sebbene Wijckmans abbia una formazione in entrambe le professioni, talvolta anche lui necessita dell'aiuto dei suoi colleghi: «La riabilitazione di persone con una lesione midollare è un compito esigente. Regolarmente ci sono situazioni nuove da affrontare; in questi casi è vantaggioso essere circondati da persone con un vasto bagaglio di esperienze e da un'équipe affiatata. Qui nessuno pensa solo al proprio orticello, ormai praticamente nessuno fa più distinzioni.»

Per lui è normale muoversi in due discipline, cambiare rapidamente da una all'altra e cercare soluzioni insieme agli altri della «fisi» e dell'«ergo» chiedendosi: «Ci sono altre opzioni? Come potremmo raggiungere una soluzione migliore?»

Il terapeuta motivatore

Talvolta le sue giornate lavorative iniziano con un'ergoterapia nell'appartamento domestico, in cui mostra a un paziente con quale tecnica può sollevarsi dalla sedia a rotelle per prendere un bicchiere dalla credenza oppure come trasferirsi in una sedia da ufficio. Un'ora più tardi, questa volta nel ruolo di fisioterapista, si trova già nella vasca terapeutica per seguire un signore con una tetraplegia incompleta, prima di procedere con una terapia deambulatoria con un Lokomat. Ed è qui che si trasforma in motivatore: «Ancora un po' più veloce... vai... grandioso!»

Come per tutti gli altri membri dell'équipe, talvolta anche per Ferdy Wijckmans seguire i pazienti durante i loro sei-nove mesi di riabilitazione può essere impegnativo a livello psicologico. «È importante saperli ascoltare», spiega. «Vedendosi quasi quotidianamente e lavorando fianco a fianco per così tanto tempo, è naturale che nasca una sorta di amicizia.» Spesso gli è stato chiesto cosa possa ancora fare lui, in quanto terapeuta, per le persone con lesione midollare. «In realtà molto», risponde allora con semplicità. «Il mio compito è permettere al paziente di conquistare il massimo grado di indipendenza possibile. Quindi ogni piccolo passo rappresenta un grande successo.»

(pmb/ph. schmidli) ■



«Qui nessuno pensa solo al proprio orticello, ormai nessuno fa più distinzioni.»

Ferdy Wijckmans, terapeuta di riabilitazione



«La varietà della nostra offerta ci rende unici»

Neonominato miglior datore di lavoro nel settore sanitario del 2021, il Gruppo Svizzero Paraplegici investe molto per poter offrire delle buone condizioni di lavoro ai propri collaboratori. Ma la carenza di personale è una delle grandi sfide del momento anche a Nottwil, afferma il responsabile delle risorse umane Marcel Unterasinger.

Marcel Unterasinger, nell'autunno scorso in breve tempo i collaboratori di Nottwil hanno organizzato un ballo per la Jerusalema challenge, che ha fatto il giro del mondo: lei che cosa ha provato?

Dopo un momento di sorpresa iniziale per la grande partecipazione, ero entusiasta. Hanno mostrato tutta grande grinta e motivazione, ma francamente non avrei mai pensato si diffondesse così rapidamente e raggiungesse un così vasto pubblico. Credo queste dinamiche si creino perché i collaboratori si identificano con il lavoro che svolgono. Sono orgogliosi di far parte dell'inimitabile mosaico di prestazioni del Gruppo Svizzero Paraplegici (GSP) e ciò si rispecchia nella loro motivazione.

In cosa consiste questo mosaico?

Innanzitutto nello scopo della Fondazione: nell'accompagnare le persone para e tetraplegiche, a vita. Per poter mettere in pratica questa visione è necessaria una stretta collaborazione delle varie professioni che elaborano un'assistenza personalizzata per i mielolesi; una cooperazione che lascia il segno anche negli specialisti.

La Clinica a Nottwil intende attirare più persone, lo chiamano «effetto calamita» dell'ospedale.

Chi esercita una forte attrattiva deve continuamente reinventarsi nel proprio ruolo di pioniere. Oltre al Centro svizzero per paraplegici (CSP) vi contribuiscono anche tutte le società affiliate della Fondazione: integrando nuovi trattamenti e nuove terapie, valutando nuove tecnologie e adeguando

i processi. Questo orientamento al benessere dei pazienti ci rende al contempo un datore di lavoro interessante e aperto alle innovazioni, poiché permette regolarmente ai collaboratori di apprendere e mettere in pratica qualcosa di nuovo.

Come trasmette questi vantaggi al mondo esterno?

Mediante la qualità delle nostre prestazioni, frutto di questo lavoro tanto interessante quanto impegnativo. Quando i collaboratori sono orgogliosi dei propri conseguimenti, non lo tengono per sé. La vera sfida sta piuttosto nel non perdere di vista gli obiettivi nell'ampio spettro delle nostre prestazioni. «La varietà della nostra offerta ci rende unici» è un messaggio difficile da veicolare a chi è alla ricerca di un impiego. Ma è un dato di fatto che l'intero GSP non è un attore di nicchia: offre un'intera gamma di prestazioni sotto un unico tetto e in numerosi settori agisce in prima fila.

Che significato ha per lei il titolo di «Miglior datore di lavoro» del 2021 nel settore sanitario?

È una bella attestazione di stima a conferma di tutti gli sforzi compiuti per i nostri collaboratori e questo riconoscimento illustra che effettivamente tra la popolazione non sono passati inosservati. Insieme alla certificazione Friendly Work Space, ottenuta nuovamente nel 2020, questa per così dire rappresenta una doppia conferma: da un lato dei professionisti hanno esaminato attentamente il nostro lavoro, valutandolo infine in termini encomiastici. Dall'altro i nostri collaboratori e la popolazione ci considerano

un ottimo datore di lavoro. Cosa chiedere di più?

Uno degli ambiziosi obiettivi dell'ampliamento della Clinica prevedeva la creazione di ulteriori reparti. Siete riusciti a trovare il personale necessario?

Perlopiù sì, anche se ha richiesto un po' più di tempo. La nostra buona reputazione e le buone condizioni di lavoro offerte ci hanno permesso di ampliare il numero di dipendenti. Ma la carenza di personale diventa sempre più tangibile anche a Nottwil: il mercato è completamente prosciugato e reclutare personale richiede sforzi sempre maggiori.

Come si gestisce una tale situazione?

Cerchiamo sempre di provare approcci e modelli lavorativi nuovi. Così ad esempio negli ultimi anni nelle cure infermieristiche abbiamo avviato il modello «Esperti in cure infermieristiche» (APN) oppure abbiamo riunito fisioterapia ed ergoterapia in un'unica équipe. Sono un ulteriore asso nella manica anche le nostre particolari modalità di riabilitazione: il personale segue i pazienti per vari mesi, il che permette di instaurare relazioni più profonde rispetto a un ospedale acuto. È tuttavia una relazione che bisogna volere, perciò dobbiamo sempre verificare che il candidato condivida questa nostra forma mentis. Numerosi collaboratori trovano un senso nelle attività svolte e spesso gli ex pazienti fanno visita al personale di cura in reparto prima di recarsi in Ambulatorio per la visita di controllo annuale. Penso sia una bella testimo-

nianza dello spirito di coesione che vige a Nottwil.

Le opportunità di formazione e perfezionamento offerte sono davvero notevoli. Si sta quindi puntando consapevolmente sui propri giovani?

Da tempo abbracciamo la strategia di offrire posti di formazione di qualità, al fine di tenere in azienda il personale specializzato. Ma, essendo le giovani leve richieste a tutti i livelli, vi sono programmi di formazione e perfezionamento nonché di promozione dei giovani talenti per ogni livello. Per far ciò ricorriamo anche a mentori, strumenti di valutazione della situazione individuale e alla collaborazione con la Scuola universitaria professionale di Lucerna, che rilascia dei certificati ufficiali per i nostri programmi di formazione interni.

E sul versante digitale come siamo messi?

Il tema del mondo del lavoro 4.0 è molto presente nella prassi; infatti, quando possibile e sensato, puntiamo sul digitale. A Nottwil gli ostacoli al telelavoro erano stati abbattuti già prima del Covid-19. Oggi offriamo supporto sia a livello tecnico che per quanto riguarda le relazioni interpersonali, interrogandoci sull'impatto dei nuovi modelli lavorativi per i responsabili e per la collaborazione in équipe.

Cosa pensa della proposta di affrontare la carenza di personale di cura adeguando i salari?

In rapporto alla Svizzera centrale, l'offerta salariale del CSP è da considerarsi buona. Tuttavia il mercato del lavoro sta assumendo una dimensione sempre più interregionale, poiché oltre alla carenza di personale è in aumento anche la mobilità. Quindi in futuro fungerà da termine di paragone il contesto nazionale e speriamo di poter fare un ulteriore piccolo passo avanti. Un punto spesso trascurato in questa discussione è il fatto che il salario è importante e deve essere adeguato, ma, se adottato come unica misura, è improbabile che con il suo aumento si ottenga un effetto duraturo.

I centri urbani incontrano minori ostacoli nel reclutamento?

Sì, anche se Nottwil offre numerosi vantaggi, tra cui un'infrastruttura all'avanguar-



«Quando i collaboratori sono orgogliosi di quanto conseguito, non lo tengono per sé.»

Marcel Unterasinger, responsabile Human Resources

dia, l'accesso al lago, buone possibilità di praticare sport e altre allettanti offerte. Nonostante il CSP sia ben collegato, dobbiamo riuscire ad attirare persone da tutta la Svizzera. Ogni anno all'interno del Gruppo facciamo fronte alle entrate e uscite di 500 collaboratori di 80 professioni diverse.

In quale misura la struttura organizzativa della Fondazione si ripercuote sul lavoro?

I sostenitori ci permettono di concentrarci sul lavoro con le persone mielose. Abbiamo il privilegio di poter concepire trattamenti nel lungo termine e di provare approcci nuovi senza dover sempre prima pensare ai vincoli economici. Ciò significa che abbiamo più sicurezza e quindi la

libertà di fare meglio determinate cose. Ma la Fondazione comporta anche una grande responsabilità e il dovere di gestire con cura i fondi affidatici. Questo, in sintesi, l'ambito entro cui si muove il nostro lavoro: è un connubio tra responsabilità e libertà.

(kste/febe) ■



Nel 2020 il Gruppo Svizzero Paraplegici ha nuovamente conseguito la certificazione Friendly Work Space.

Oltre ai criteri standard sono state elogiate anche le condizioni d'impiego all'avanguardia nonché i numerosi benefit offerti ai dipendenti.

Lavorare in carrozzina

Fabian Kieliger e Maurice Amacher, entrambi paraplegici, sono coinvolti nei processi lavorativi proprio come i loro colleghi deambulanti e, anzi, talvolta il fatto di essere in sedia a rotelle rappresenta addirittura un vantaggio.

Fabian Kieliger si muove con destrezza. Insieme a una cliente che ha scelto l'Hotel Sempachersee (HSS), una delle società affiliate della Fondazione svizzera per paraplegici, per un evento aziendale, passa in rassegna una serie di punti da chiarire: quale sala conferenze desidera usare? Qual è il budget disponibile? È previsto uno spuntino o magari una cena? E così mentre parlano, con disinvoltura estrae dalla sua cartella un opuscolo con alcune proposte di menù.

Evadere richieste, eseguire colloqui di consulenza e prenotare sale sono tutte attività all'ordine del giorno per il 32enne organizzatore di eventi e seminari. Nel 2015 l'allora cuoco e panettiere/pasticcere, professioni che oggi non può più esercitare, rimane paralizzato a causa di un incidente in bicicletta a Zermatt. Da allora il giovane del canton Uri è seduto in sedia a rotelle e realizza subito che, per avere una chance sul mercato del lavoro, deve reinventarsi.

Per anni si era mosso con passione nel mondo della gastronomia ed era determinato a rimanerci. E così un anno dopo l'incidente inizia a frequentare la scuola alberghiera. Obiettivo: terminarla nel 2021. Intanto ha già fatto un soggiorno linguistico in Vallese e uno stage di sei mesi nel settore Food & Beverage del Centro svizzero per paraplegici (CSP).

Flessibilità sul lavoro

Cercando un impiego, spesso Fabian ha percepito un certo scetticismo: sono in molti a dubitare della produttività di una persona in sedia a rotelle. Tutte le disdette che ha ricevuto ne sono la frustrante prova. Poi, un giorno per caso ha incontrato Andreas

Korner, l'ex capo del personale del CSP, e tutto è cambiato. Egli ha fatto sì che la sua candidatura finisse nelle mani di Torsten Pinter, il direttore dell'HSS. E, poiché spesso per le persone con lesione midollare lavorare a tempo pieno è troppo impegnativo, gli hanno offerto una posizione al sessanta per cento ripartita su cinque giorni la settimana.

I compiti assegnati a Fabian Kieliger non si distinguono affatto da quelli degli altri sei membri (deambulanti) della sua équipe. L'unica differenza è che fa sempre tappa in bagno prima di presentare gli spazi ai clienti: «Una volta partiti io non posso semplicemente assentarmi qualche istante, ci metto un po' di più.» Ma poi sottolinea: «Sotto il profilo lavorativo da me si può pretendere quanto si pretenderebbe da chiunque. Non bisogna farmi favori per compassione.» Ma quando necessita di un po' di sostegno, «qui sono tutti molto disponibili».

Il giovane paraplegico apprezza molto anche la comprensione dei suoi superiori: da neoimpiegato era dovuto assentarsi senza preavviso per un'ora per tornare a casa nella vicina Oberkirch (LU). Il motivo? Oggi il problema è sotto controllo e ne parla senza vergogna: incontinenza. «Ovviamente l'assenza l'ho poi recuperata», specifica Fabian. «Non ho mai dato per scontato questa flessibilità, ma è imprescindibile per una buona collaborazione.»

Quando all'HSS ha a che fare con clienti in sedia a rotelle, è avvantaggiato: «Mi risulta facile mettermi nei loro panni.» Conosce perfettamente le loro esigenze, sa quali spazi sono indicati e non trascura quelle che potrebbero sembrare banalità, ma che

in realtà sono dettagli fondamentali. Ad esempio le cannucce per i tetraplegici.

«Assolutamente integrato»

Riuscire a immedesimarsi nei clienti è importante anche per Maurice Amacher. Il 30enne, che da piccolo è stato investito da una macchina e da allora ha una lesione midollare incompleta, è consulente di tecnica di riabilitazione presso Orthotec. «Quando un cliente cerca una carrozzina, posso parlargli anche delle mie esperienze», spiega. «E saranno consigli di qualcuno che conosce i problemi e le esigenze di chi si sposta in sedia a rotelle.»

Dopo aver svolto un apprendistato di commercio, per sette anni Maurice si è dedicato alla carriera nel basket professionale in Spagna, Italia e Germania. Poco prima del lockdown, nel marzo del 2020, ha trovato l'impiego da Orthotec, concludendo quindi la sua carriera sportiva. Consulente a tempo pieno, fisicamente è talmente forte da necessitare solo raramente l'aiuto di terzi. «Sono assolutamente integrato», afferma. «Qui da noi c'è veramente un clima fantastico. Orthotec mi dà sempre l'impressione di essere una grande famiglia.» Maurice spera che in futuro altre aziende seguano l'esempio di Orthotec: «Purtroppo molti datori di lavoro si lasciano intimidire dalla sedia a rotelle di un candidato. Questo pregiudizio, ovvero che non

«Da me si può pretendere quanto si pretenderebbe da chiunque.»

Fabian Kieliger, organizzatore di eventi e seminari



«Orthotec
è come una
grande famiglia.»

Maurice Amacher,
consulente di tecnica
di riabilitazione

siamo in grado di fornire le stesse prestazioni, mi dà estremamente fastidio.»

Come Fabian Kieliger anche Maurice Amacher si ritiene fortunato di poter lavorare a Nottwil. Anche lui fa parte di un'équipe che attribuisce grande importanza all'indipendenza e alla flessibilità e inoltre Nottwil è dotata di un'infrastruttura perfettamente accessibile in sedia a rotelle. Tuttavia i due sanno che devono soddisfare gli stessi requisiti dei loro colleghi: non c'è tempo per fermarsi, bisogna continuamente approfondire le proprie conoscenze. In parallelo all'attività lavorativa, Maurice intende svolgere la formazione da tecnico di riabilitazione, che dura un anno.

Scherzosamente si definisce un «paraplegico di gran lusso», poiché la sua lesione midollare incompleta gli permette di alzarsi in piedi e di compiere qualche passo. Per questo motivo non ci mette molto per andare in bagno e riesce a trasferirsi in macchina rapidamente. L'handicap quindi non ha alcuna ripercussione sulla sua attività di consulente o d'ufficio. Ciò che invece lo intimorisce è non sapere se a lungo andare il suo corpo riuscirà a stare al passo. Ma al momento non ci vuole ancora pensare. Da un lato perché sta bene. E dall'altro perché il lavoro gli piace: «Ho proprio trovato un posto da sogno!»

(pmb / ph. schmidli) ■

Consigli per i datori di lavoro

Il silenzio è oro... sarà anche un noto proverbio, ma non è da applicarsi sui posti di lavoro delle persone che si muovono in sedia a rotelle. Infatti, Stefan Staubli, responsabile Integrazione sociale e professionale, ritiene che comunicare apertamente sia fondamentale al fine di rendere giustizia alle esigenze e competenze individuali delle persone mielolose. Ecco quindi i suoi consigli per i datori di lavoro:

1. Optare per il part time

Spesso lavorare a tempo pieno rappresenta uno sforzo troppo elevato; si consiglia di adeguare la percentuale lavorativa in base alle possibilità del collaboratore in questione.

2. Approccio basato sulle risorse

Hanno la priorità le competenze del collaboratore. È importante concentrarsi sui punti di forza, non sulle debolezze. Per svolgere numerosi compiti amministrativi, ad esempio, il grado di mobilità è irrilevante.

3. Rimuovere gli ostacoli

La postazione di lavoro deve essere raggiungibile senza incontrare ostacoli e il collaboratore dovrebbe poter far uso di

un posteggio coperto. Una toilette priva di barriere architettoniche è assolutamente un must.

4. Agevolare l'accesso a oggetti e strumenti di lavoro

Non di rado gli attrezzi sono posizionati in luoghi facilmente accessibili a persone deambulanti, tuttavia è importante agevolarne l'accesso anche a persone in sedia a rotelle. E, talvolta, per abbattere un ostacolo è sufficiente che un collega chieda semplicemente «Posso aiutarti?».

5. Offrire la possibilità di coricarsi

Sarebbe ideale se i collaboratori avessero a disposizione uno spazio in cui coricarsi brevemente durante la pausa per scaricare il peso da natiche e schiena (al fine di prevenire l'insorgere di lesioni da pressione).

6. Il coaching aiuta

Durante la prima fase di reinserimento può essere utile farsi affiancare da un esperto. La sezione ParaWork del CSP, ad esempio, offre coaching su tutto il territorio nazionale. Spesso l'Assicurazione invalidità (AI) si fa carico dei costi che ne risultano.

(gasc) ■

Consulenza da pari a pari

Chi sono i Peer Counsellor? Un piccolo ma indispensabile gruppo di collaboratori del CSP.

Joël Jung è disteso a letto, braccia e gambe immobili. È rimasto tetraplegico dopo un incidente automobilistico e da tre settimane si trova in riabilitazione presso il Centro svizzero per paraplegici (CSP). Quando gli presentano il Peer Counselling, ovvero il servizio di consulenza tra pari, dicendogli che sarebbe passato a trovarlo qualcuno che ha fatto «un'esperienza simile alla sua», il 22enne è scettico. Ma quando si ritrova faccia a faccia con Christian Hänel, il neoinfortunato rimane senza parole. Ciò che più lo sorprende è quanto sia in forma il suo interlocutore e con quale agilità si muova in sedia a rotelle.

«Improvvisamente ho visto quanto riesca a fare un tetraplegico», afferma Joël Jung ripensando a quel primo incontro, «... e la disinvoltura con cui affrontava il suo handicap mi ha dato speranza: anch'io volevo essere così. Christian mi ha ispirato parecchio durante la riabilitazione.» Nove mesi e mezzo del 2020 Joël Jung li dedicherà alla riabilitazione a Nottwil. I regolari incontri con il suo consulente Peer gli permetteranno di fare tesoro di preziosi consigli, preparandolo alla vita dopo la Clinica: «Già solo vedere come Christian apra una bottiglietta d'acqua minerale mi ha impressionato molto. Oppure come infilava i calzini o utilizzava il polso per sollevare le gambe: ho imparato moltissimo.» Oggi Joël vive in un appartamento in condivisione insieme ad altri giovani mielolesi, pronto a riprendere piede nella vita professionale.



Il consulente Christian Hänel (a sin.) e Joël Jung restano in contatto anche dopo la riabilitazione.

Le esperienze che accomunano

Quando il mondo che si conosceva svanisce, parlare delle proprie esperienze con chi ha vissuto una situazione simile può aiutare a seppellire le paure e a dare una nuova prospettiva alla vita. Dal 2005 il Peer Counselling di Thérèse Kämpfer è quindi gradualmente divenuto un cardine della prima riabilitazione a Nottwil. I dieci membri dell'équipe lavorano a tempo parziale e offrono consulenze ai pazienti e ai loro familiari, cercando di affiancare sempre persone con una paralisi simile.

«Noi dimostriamo che è assolutamente possibile vivere una vita appagante anche in sedia a rotelle», spiega Christian Hänel. «Non vogliamo concentrarci su quelle che possono essere delle limitazioni, ma piuttosto su come gestirle, soprattutto nei luoghi che celano grandi sfide per chi si sposta in sedia a rotelle.» Da dieci anni Christian risponde alle domande più disparate sulla vita da tetraplegico e ritiene che lavorare con le persone in prima riabilitazione sia molto interessante: «Ogni lesione midollare è diversa e quindi ognuno deve trovare il proprio modo per gestirla.»

Durante le sue consulenze propone soluzioni e consigli pratici, senza tabù e vergogna: soprattutto quando si tratta di affrontare questioni delicate, è più facile dare confidenza a chi ha vissuto sulla propria pelle un evento invalidante. Ma i consulenti lavorano anche a stretto contatto con le varie discipline del CSP.

Una prestazione da veri pionieri

L'attività consultiva dei Peer Counsellor tuttavia non si ferma qui: infatti partecipano ai corsi obbligatori per i pazienti (Para Know-how) e organizzano eventi formativi, quali ad esempio le escursioni Learning by Doing, che permettono di esercitarsi in determinate situazioni di vita quotidiana, nonché i «Rolli Talk» e altri corsi a piccoli gruppi.

In risposta all'aumento degli anziani tra i pazienti della Clinica, a marzo il CSP ha assunto un secondo consulente per persone in età avanzata. Danielle Pfammatter, responsabile del campo Supporto tra pari e ai familiari, spiega: «Il nostro è un lavoro da pionieri. Sarebbe fantastico poter ampliare l'équipe per realizzare ulteriori idee.»

(kste / we) ■

Stiamo cercando proprio te

Quali sono le esigenze del personale di cura specializzato? Come vive? E a cosa dà importanza? Queste le domande a cui il Centro svizzero per paraplegici intende rispondere per trovare nuovo personale qualificato.



Isa
si è riaffacciata al mondo del lavoro

«A lungo non ho lavorato perché non mi era possibile conciliare i compiti in famiglia con il ritmo irregolare degli orari di lavoro.

Sul sito del CSP ho trovato il ritratto di una collaboratrice che, dopo vent'anni, ha ripreso a lavorare. E così mi sono buttata.»



Sebastian
è specializzato in cure intense

«Dobbiamo assolutamente riuscire a conciliare gli orari di lavoro con la famiglia e il tempo libero. Del CSP apprezzo particolarmente la formazione continua e l'accudimento dei bambini.»

«Il bene più prezioso che possiamo offrire è non deludere la fiducia riposta in noi.»



Heidi
lavora al CSP da numerosi anni

«È tutto meno anonimo e tutti conoscono tutti. Per gli impiegati a tempo parziale sarebbero interessanti vari modelli lavorativi.»

«Il lavoro resta diversificato, anche a distanza di vent'anni. Lavoro in stretto contatto con altri reparti e anche l'infrastruttura è all'avanguardia.»



Tim
sta svolgendo una formazione

«Le persone in formazione vengono seguite molto bene qui al CSP. Dopo l'apprendistato vorrei raccogliere esperienze altrove, ma non escludo affatto di tornare a Nottwil.»



Daniela
è una collaboratrice esperta

«Riprendere a lavorare facendo i turni serali mi ha permesso di continuare a esercitare la mia professione e di avere una famiglia: il CSP è interessante per le madri.»

«Spero si trovino nuove soluzioni per il personale di cura di età più avanzata, poiché fisicamente il lavoro è pesante per loro.»

In generale, il personale di cura è molto ricercato. In Svizzera non ne viene formato a sufficienza e in molti lasciano dopo cinque-dieci anni, perché non soddisfatti di fattori quali il salario oppure perché determinate condizioni lavorative, quali i turni di lavoro, non sono conciliabili con il loro stile di vita. A ciò si aggiunge l'evoluzione demografica: sempre più persone di età avanzata necessitano di cure sempre più intense. Da tempo ormai il divario tra domanda e richiesta si sta allargando, la pandemia ce lo sta amaramente ricordando.

Anche il Centro svizzero per paraplegici (CSP) ne risente e quindi, per affermarsi quale allestatore di lavoro, sia per i collaboratori attuali che per quelli ancora da reclutare, ha concepito vari progetti. Uno di essi coinvolge in modo mirato il personale di cura più ricercato. Così sono stati

identificati esigenze, aspettative e obiettivi di cinque «personaggi tipo».

Ogni personaggio rappresenta un determinato gruppo target, tra cui apprendisti, persone che si riaffacciano al mondo del lavoro o specializzate in cure intense. Si è cercato di capire a cosa danno importanza e di cosa hanno bisogno. Ma anziché fare supposizioni circa i miglioramenti che renderebbero più interessanti i posti di lavoro, è stato chiesto consiglio ai collaboratori che corrispondono al profilo cercato. Essi hanno illustrato le funzioni più importanti per il CSP nonché le caratteristiche che hanno il potenziale di attirarvi nuovi collaboratori. E da queste nozioni ora nasceranno misure interne ed esterne atte a suscitare l'interesse di potenziali nuovi collaboratori.

(hbr/rel) ■



Vi piacerebbe lavorare a Nottwil? Date un'occhiata al nostro portale:



paraplegie.ch/karriere



Riconciliazione con il dolore

Anche dopo il suo incidente Frank Clasemann vive una vita autodeterminata e, nonostante le regole di gioco siano cambiate, è grato di aver ricevuto una seconda chance.

Pensava di sapere che sapore avesse la sofferenza, quella vera. Ma questi dolori pungenti, questo terribile formicolio e questo bruciore ovunque sono insopportabili! Difficile immaginare come ci si possa sentire se improvvisamente il proprio corpo non funziona più come dovrebbe. «Lascia stare», dice. «Con tutto quello che ti succede... c'è da diventare matti!»

Essendo fisioterapista, Frank Clasemann conosce bene il corpo umano. Le espressioni «dolore neuropatico» e «disestesia» (anomalia del senso tattile) non gli sono sconosciute. Eppure, quando il 28 luglio 2011 un incidente di surf sulla costa atlantica francese gli è costato l'uso delle gambe, ciò non ha fatto alcuna differenza: da allora Frank ha una tetraplegia incompleta.

Salvo per un pelo

L'impeto di un'enorme onda lo travolse e gli fece sbattere violentemente la testa contro il fondale marino. Mentre così fluttuava sotto il pelo dell'acqua, si vide la morte in faccia: non riusciva a muovere né le gambe né le braccia. L'unica cosa che sentiva era il suo viso, il resto gli sembrava budino. Nuotatore di salvataggio brevettato e appassionato di sport, cerca di mantenere la calma: sicuramente tra qualche secondo sarebbe riuscito a liberarsi da questa situazione.

Ma si sbagliava e i muscoli continuarono a restare immobili. La necessità di respirare si fece sempre più impellente, la paura si trasformò in panico. «Dover inalare acqua salata è una sensazione che non auguro a nessuno», racconta. Per fortuna la sua ragazza, che stava cavalcando le

onde insieme a lui, vide la sua tavola da surf alla deriva. Sarà lei a ripescarlo dall'acqua, nel frattempo privo di sensi, e a chiamare i soccorsi.

Quasi un decennio più tardi, Frank ci racconta la sua storia nel suo appartamento a Thalwil (ZH). Impossibile non notare la positività del 46enne tedesco che dal 2009 vive in Svizzera. Oggi si è messo l'anima in pace: non saprà mai perché allora abbia ignorato il suo istinto e deciso di sfidare il mare un'ultima volta. «Ho veramente sfiorato la morte. Avevo addirittura già detto addio alla mia ragazza», ricorda. Ma poi la dottoressa arrivata d'urgenza gli somministra un farmaco che improvvisamente gli restituisce il respiro. «Non ho idea di cosa mi abbia dato, ma è stato un momento fenomenale. E da allora la gratitudine di poter continuare a vivere non mi ha più mollato.»

Frank Clasemann viene operato nella clinica universitaria di Bordeaux. Fisicamente e psicologicamente è a pezzi. Essendo intubato non riesce a parlare e, come se non bastasse, non capendo una parola di francese si sente come un alieno. Ma dal momento in cui il medico della Rega, venuto a recuperarlo per il trasferimento in Svizzera, lo saluta con un simpatico «Grüezi», è certo di essere in buone mani e lentamente la sua disperazione si placa.

Gioia indescrivibile a Nottwil

Dopodiché nel Centro svizzero per paraplegici (CSP) gli viene comunicata la diagnosi, Frank Clasemann deve imparare ad accettare i nuovi limiti che la tetraplegia gli impone. Oggi ricorda:

>

Frank Clasemann durante uno dei suoi coaching in uno studio di fisioterapia.

Sul posto di lavoro a Niederhasli (ZH).

«È stato come rinascere e ricevere delle nuove regole di gioco.» Nulla gli è più caro della sua indipendenza e inizialmente spera ancora che il suo midollo spinale si riprenda dallo shock e nel giro di alcune settimane o magari mesi tutto torni come prima. E in effetti, siccome nell'incidente non sono state danneggiate tutte le cellule nervose, riesce a recuperare alcune funzioni e torna a muovere un pochino gli arti: la sua è una lesione midollare detta «incompleta».

Quando nella sua camera a Nottwil per la prima volta riesce a stare in piedi e a godersi la vista sul monte Pilatus sentendosi addosso la forza di gravità, prova una gioia indescrivibile. «Quando si ha una lesione midollare, riuscire a stare in piedi senza aiuto è un'esperienza incredibile.» Un'esperienza che non solo gli regala grandi emozioni, ma che lo sprona a rimboccarsi le maniche. «Più sono autonomo nei movimenti e maggiore sarà la probabilità che vescica e intestino tornino a funzionare come una volta», pensava Frank. Era convinto che dopo tre anni sarebbe tornato tutto alla normalità, anche le prestazioni di cuore e polmoni. Ma le cose non sono andate esattamente così.

Invece ha dovuto imparare a convivere con alcune limitazioni permanenti. Così cateterizzarsi è diventato per lui un gesto naturale come lavarsi i denti. «Ormai l'ho accettato», afferma Frank, che oggi tiene sempre un catetere a portata di mano, poiché gliene servono cinque o sei al giorno. Ma la vera sfida sono i viaggi: nel 2014 per il suo viaggio di due settimane a Cuba si porterà una valigia di soli cateteri.

Pausa forzata dopo gli studi

Frank Clasemann ha sempre avuto una volontà di ferro. Sul lavoro lo spronava la sua voglia di migliorare, mentre nelle varie discipline sportive – surf, paracadutismo, triathlon e arrampicata – si spingeva sempre al limite. Quindi perché scendere a marcia dopo l'incidente? Frank ha bisogno di dimostrarsi di essere all'altezza, di farcela; quindi nel 2012 inizia un Master e allo stesso tempo impartisce coaching di fisioterapia in uno studio a Niederhasli (ZH).

I ritmi sono serrati, eccessivi. Nonostante faticosi a concentrarsi per tre ore consecutive e la sua capacità di assimilazione cognitiva sia ridotta,

di gettare la spugna non ne vuole sapere: equivarrebbe a una sconfitta personale. Ricorda invece di aver lottato con tutte le forze: «Durante gli studi è emerso in me il Frank, quello ostinato, caparbiamente determinato a raggiungere il suo scopo. Costi quel che costi.»

Per lenire i dolori, sempre più insopportabili, assume vari farmaci, che tuttavia non sono privi

«Ogni passo è un successo. La velocità è assolutamente irrilevante.»

Frank Clasemann

di effetti collaterali: si sente stanco, spossato, il suo umore è instabile. Cerca allora di dosare i farmaci in modo da trovare il giusto equilibrio tra dolore e stanchezza.

Dopo quattro anni conseguirà la laurea, ma l'enorme sforzo fisico compiuto lo affanna al punto tale da costringerlo a prendersi una pausa di vari mesi prima di riprendere a insegnare regolarmente – per quattro-cinque ore a settimana – nello studio di fisioterapia di un suo amico.

Avendo una tetraplegia incompleta, quando può Frank rinuncia alla sedia a rotelle, in particolare perché infastidito dal fatto di doversi rivolgere dal basso ai suoi interlocutori. Ma sul parcheggio dello studio a Niederhasli mette da parte i due bastoni da trekking, suoi fedeli ausili, ed entra in modalità competizione: «In questi momenti parte la mia sfida sportiva. Per dimostrarmi di riuscire a camminare anche senza ausili, mi espongo coscientemente al rischio di cadere.»

Un libro per elaborare

Fin da quando era ricoverato in terapia intensiva a Nottwil, Frank Clasemann è sempre stato convinto che il suo destino debba avere un senso più profondo. Non ha quindi mai considerato di compiere un gesto folle. Varie persone lo incoraggiano a raccontare la sua storia in un libro. Nei cinque anni dedicati quindi alla redazione, Frank si immergerà più volte nei momenti più bui della sua vita. Pubblicato nel 2020, *Am Limit... wirst Du Dich neu erfinden!* [Arrivato al limite... dovrai reinventarti!] racconta nel dettaglio il suo incidente, la prima riabilitazione e il periodo nel CSP



Frank Clasemann: Am Limit... wirst Du Dich neu erfinden!, 324 pagine, Books on Demand 2020.

>



Frank Clasemann e Jndra Wessels
nella loro casa a Thalwil.



e contiene inoltre interviste con chi all'epoca lo ha seguito: dall'istruttore di surf al medico della Rega passando per l'esperto in cure intense a Nottwil, lo psicologo e vari terapeuti.

Durante la riabilitazione si accorge che per i fisioterapisti e medici esperti è quasi impossibile trovare la terapia giusta per lui e che, nonostante «riescano a inquadrare molte situazioni, non possono sapere con certezza quali effetti avrà su di me una determinata terapia». A Nottwil ne approfitta quindi per provare tutta una serie di terapie e per imparare a gestire «amorevolmente» il suo dolore cronico fisico e psichico. «All'inizio questo dolore mi irritava incredibilmente. Ma il risentimento, la rabbia, la tristezza e la delusione non ti aiutano ad andare avanti. Non volevo rassegnarmi alla depressione o trascorrere il resto dei miei giorni ad affliggermi, ma piuttosto cercare di influenzare quanto in mio potere.»

Il corpo è più sensibile

Oggi i dolori non lo irritano più: li accetta, riconosce che fanno parte della lesione midollare e ha imparato a influenzarli. Infatti, rispetto a una volta, il suo corpo è molto più sensibile agli stimoli esterni: fare molta attività fisica oppure una doccia al mattino gli fa bene, mentre lo stress o poco sonno esacerbano il dolore. Per questo motivo ha deciso di affrontare la vita con più calma. Certo, vuole svolgere bene il suo lavoro, ma non è più il suo unico modo per affermarsi. E in quanto a sfide sportive, fare una passeggiata di due ore munito di bastoni da trekking e macchina fotografica è gratificante quanto correre un triathlon. I limiti, così Frank, sono relativi: «Ogni passo è un successo. La velocità è assolutamente irrilevante.»

Chi oggi incontra Frank quando si sposta a piedi, a prima vista non riconosce che ha una lesione midollare. Nessuno vede che muovere qualche passo richiede la sua massima concentrazione oppure che dall'ombelico in giù non distingue il caldo dal freddo. Nessuno vede il bruciore che sente alle mani, come se avesse accarezzato un mazzo di ortiche. «La maggior parte delle persone associa alla tetraplegia una paralisi dal collo in giù e una carrozzina elettrica. Ma nel mio caso molte cose sono invisibili.»

Una separazione comprensibile

Certo del fatto che essere sopravvissuto sia un

dono di Dio, la sua fede ha spinto Frank a «trarre il massimo» dalla sua tetraplegia. Sul suo percorso ha subito vari contraccolpi, tra cui anche essere stato lasciato – poco dopo l'incidente – dalla sua ragazza, con la quale avrebbe voluto surfare nei luoghi più idilliaci. Gli ci è voluto un po' di tempo per elaborare la separazione, ma dal punto di vista razionale è un gesto che comprende: «Quando si subisce un infortunio, si infortuna anche tutta la propria sfera sociale. Lei era libera di scegliere se voler convivere con un partner mieloleso. Io invece non avevo scelta: ero costretto ad accettare la mia situazione. E onestamente non so se io sarei rimasto con lei, se a subire un incidente simile fosse stata lei.»

Da otto anni ormai c'è un'altra donna al suo fianco. Conosciuta sui social, Jndra è originaria del suo stesso luogo in Germania. Oggi i due abitano insieme a Thalwil. «Psicologicamente ero pronto a rimanere single. Lei per me è un regalo enorme.» Frank è soddisfatto della sua vita. «Forse è addirittura più bella rispetto a prima dell'incidente.» Un pensiero che si sposa perfettamente con una frase del suo libro: «Il tentativo di riconoscere e apprezzare consapevolmente gli aspetti positivi della vita è un ottimo modo per privare la tristezza della sua oscurità.»

(pmb / ph. schmidli) ■



La vostra quota d'adesione aiuta

Il sostegno della Fondazione svizzera per paraplegici ha permesso a Frank Clasemann di acquistare una vettura adattata, agevolandolo nei suoi studi. Inoltre è stata finanziata una bicicletta elettrica a tre ruote: «Mi aiuta a raggiungere uno stato di equilibrio, sia a livello fisico che mentale. Ne sono immensamente grato.»

Invito all'Assemblea dei soci

Mercoledì 21 aprile 2021, ore 18.00

Aula, Centro svizzero per paraplegici, 6207 Nottwil



Trattande

1. Saluti di apertura da parte di Heinz Frei, presidente Unione dei sostenitori
2. Approvazione del Protocollo dell'Assemblea dei soci del 24 aprile 2019¹⁾
3. Rendiconto annuale del presidente
4. Informazioni della Fondazione svizzera per paraplegici (FSP), Heidi Hanselmann, presidente FSP
5. Approvazione del Conto annuale 2019¹⁾
Approvazione del Conto annuale 2020¹⁾
6. Determinazione delle quote d'adesione
7. Modifica degli statuti
8. Mozioni dei membri²⁾
9. Nomine nel Comitato direttivo
10. Nomina dell'Ufficio di controllo
11. Informazioni
12. Varie

1) Dall'8 aprile 2021 il Protocollo 2019 e il Conto annuale 2019 saranno disponibili online su paraplegie.ch/assemblea o potranno essere richiesti in forma cartacea presso: Unione dei sostenitori della Fondazione svizzera per paraplegici, Guido A. Zäch Strasse 6, 6207 Nottwil.

2) Le mozioni all'Assemblea dei soci vanno inviate entro il 1° aprile 2021 a: Unione dei sostenitori della Fondazione svizzera per paraplegici, Guido A. Zäch Strasse 6, 6207 Nottwil oppure a sps@paraplegie.ch. Fa fede la data del timbro postale o l'invio per posta elettronica con conferma di lettura messaggio. Le mozioni dei membri sostenitori pervenuteci da sottoporre al voto saranno pubblicate a partire dall'8 aprile 2021 sul sito paraplegie.ch.



Tagliando d'iscrizione all'Assemblea dei soci 2021

Intendo/Intendiamo partecipare all'Assemblea dei soci. Numero di partecipanti _____

Cognome/Nome _____

Via _____

NPA/Località _____

Numero di sostenitore _____



Pregasi inviare il tagliando d'iscrizione entro il 12 aprile 2021 a: Unione dei sostenitori della Fondazione svizzera per paraplegici, Guido A. Zäch Strasse 6, 6207 Nottwil.



Iscrizione online: paraplegie.ch/assemblea

Con riserva di modifiche nel caso in cui le autorità emanino nuove disposizioni volte a contenere la pandemia di coronavirus.



«Non ho alcuna
intenzione di
chiudermi in una
torre d'avorio»

Heidi Hanselmann, presidente della Fondazione svizzera per paraplegici da giugno 2020 e originaria della Svizzera orientale, ha portato a Nottwil un nuovo stile comunicativo. Inoltre si adopera per una più stretta collaborazione all'interno del Gruppo.

Heidi Hanselmann, ha già avuto modo di conoscere lo «spirito» di Nottwil, di cui tutti parlano?

In realtà l'ho già percepito durante la mia prima visita a Nottwil, ben 25 anni fa. Mi sono accorta subito che doveva essere un luogo particolare, sia per i trattamenti e l'interazione sul piano specialistico che quale luogo d'incontro. All'epoca ero responsabile del reparto di logopedia presso l'Ospedale cantonale di San Gallo e rimasi affascinata da quest'idea di assistenza integrata che permette di accompagnare le persone con lesione midollare verso una vita più autodeterminata. E i colloqui a cui partecipo ora in veste di presidente della FSP mi confermano quest'impressione: è davvero un'organizzazione unica nel suo genere.

Ci può fare un esempio?

L'appartamento in condivisione organizzato per giovani para e tetraplegici è uno di questi progetti speciali. In occasione dell'inaugurazione a settembre 2020 gli inquilini mi hanno parlato delle loro speranze e dei loro timori, ma anche della certezza di ricevere il sostegno medico, terapeutico e infermieristico necessario. Ciò mi ha mostrato quanto sia importante creare, in quanto Fondazione, un terreno fertile per rafforzare la fiducia in sé stessi. E quando i soggetti interessati saranno pronti ad affrontare temi difficili, vedranno che noi siamo qui per sorreggerli.

Questo progetto si distingue da altri progetti perché è nato dalla passione dei collaboratori.

Un'ulteriore espressione dello spirito di cui parlavamo: le idee nuove nascono a tutti i livelli. Ogni singolo collaboratore può innescare un'iniziativa pionieristica. Ed è giusto che sia così, poiché è nell'interesse delle persone con lesione midollare.

E se il progetto si rivela essere troppo costoso?

Allora siamo pronti a batterci per esso. Soprattutto al giorno d'oggi, in cui l'economia è protagonista onnipresente, è importante mantenere gli occhi puntati sulle

esigenze dei pazienti. Ovviamente un progetto deve essere utile ed economicamente sostenibile. Mantenere questo equilibrio è uno dei compiti permanenti della Fondazione e richiede un'attenta analisi dei mezzi da erogare.

La Fondazione permette agli esperti di compiere anche «quel passo in più», in modo da trovare nuove vie da percorrere per i pazienti.

...insieme ai pazienti, non per i pazienti. Vede, può sembrare una finezza linguistica, ma fa una grande differenza. Sono persuasa sia necessario puntare a un massimo coinvolgimento dei soggetti interessati nei processi, poiché non sta a noi dettare alle persone mielolose quali debbano essere le loro esigenze. Dobbiamo avvicinarci a loro per percepire quali sono, a loro avviso, i temi più scottanti. Per questo motivo, quando in seno alla Fondazione discutiamo dell'erogazione di aiuti diretti, partecipano sempre due persone in sedia a rotelle. Ciò ci permette di valutare la situazione anche dal punto di vista dei mielolesi stessi.

Di recente la Fondazione ha presentato la sua strategia per i prossimi anni: «Raggiungere persone su tutto il territorio nazionale». Cosa si cela dietro quest'affermazione?

Vogliamo portare l'assistenza ambulatoriale in ogni angolo della Svizzera, avvicinarla ai luoghi di residenza delle persone, affinché chi ha una lesione midollare non debba recarsi a Nottwil per qualsiasi chiarimento. La Svizzera orientale, ad esempio, è praticamente scoperta. Per i trattamenti in regime ospedaliero invece, il Centro svizzero per paraplegici a Nottwil rimane il luogo in cui si concentrano e vengono offerte tutte le prestazioni. Al contempo intendiamo intensificare l'interazione con altri centri di unità spinale. E naturalmente offre un elevato potenziale di sviluppo anche una maggiore interconnessione tra le società affiliate e l'Associazione svizzera dei paraplegici. Vi è una grande varietà all'interno del Gruppo Svizzero Paraplegici e ciò cela delle opportunità che noi siamo pronti a cogliere.

Questa maggiore interazione tuttavia è in contrasto con l'organizzazione decentrale, molto stimata internamente. Sarebbe disposta a sacrificarla?

Io intravedo soprattutto la forza che verrebbe generata da una maggiore permeabilità all'interno del Gruppo. Ognuno si adopera con grande impegno e contribuisce a far evolvere l'offerta dal proprio punto di vista specialistico. Con la nuova strategia poniamo l'accento sullo sfruttamento congiunto del potenziale di sinergia: creando un fitto intreccio di punti di contatto e interazioni possiamo trarre maggiore beneficio gli uni dagli altri e colmare eventuali lacune nelle prestazioni. Ciò sarebbe nell'interesse sia delle persone mielolose che dei collaboratori. Per affrontare i grandi temi del futuro, quali lo sviluppo demografico, la robotica o la promozione di giovani talenti, dobbiamo sfruttare l'intero spettro di prospettive.

E come si fa?

Durante la mia attività quale Consigliera di Stato ho edificato varie reti; la comunicazione vi ricopre un ruolo decisivo. Tutti gli ambiti devono sapere cosa stanno facendo gli altri e riconoscere insieme quando si aprono degli squarci per una maggiore interazione. Ho già indetto una tavola rotonda con tutte le società affiliate e l'ASP: dal momento che è stata riconosciuta la necessità di impegnarsi in rapporti più stretti, direi che l'inizio è riuscito.

Lei attribuisce una grande importanza alla comunicazione: appena insediata, quale simbolo di coesione ha regalato a tutti i collaboratori un moschettone e un pezzo di corda.

Non ho alcuna intenzione di chiudermi in una torre d'avorio ed è risaputo che la comunicazione è lo strumento per eccellenza per promuovere dialogo e interazione. Il Consiglio di fondazione rende accessibili i valori e gli obiettivi della Fondazione a tutti gli attori coinvolti e così facendo veniamo anche a sapere quando qualcosa non funziona in modo ottimale. Dobbiamo sapere cosa

avviene in seno al Gruppo, sia al fine di poter prendere le decisioni giuste per il futuro che per affrontare per tempo i problemi emergenti. A tale proposito, ritengo importante trovare insieme delle soluzioni. Le persone vanno coinvolte, devono capire perché una decisione è stata presa in un determinato modo.

A inizio anno intendeva fare visita a tutti i pazienti...

... e portare loro personalmente un maialino portafortuna, esatto. Ma il coronavirus purtroppo non me l'ha permesso. Ma andrò a trovarli non appena possibile, perché incontrare direttamente i pazienti è il modo migliore per capire come stanno davvero e per ricevere qualche informazione in più sulle loro preoccupazioni, gioie ed esigenze. Per me non è importante solo agire con professionalità, ma anche con empatia. Il messaggio che deve passare è: «Siamo qui per voi. In qualsiasi situazione. E per tutta la vita.» Quest'estate, quando le misure di contenimento del virus lo permettevano, talvolta mi soffermavo a parlare con i pazienti, chiedendo come si sentissero e se avessero dei suggerimenti da dare. Alcuni mi hanno riferito problemi, altri mi hanno detto che per loro Nottwil è come un'oasi da cui attingere energia. Questo mi permette di restare aggiornata, anche in merito alle persone accudite dalle nostre istituzioni.

Lei dispone di un ampio bagaglio di conoscenze ed esperienze. Su cosa intende fare leva all'interno della Fondazione?

Sfruttare le sinergie ed eliminare i doppi, non pensare solo al proprio orticello, bensì creare una collaborazione efficace: al momento sono questi i punti principali. La nuova strategia del CSP è uno strumento adeguato in questo senso, ma sono un aiuto prezioso anche la mia esperienza sul piano strategico e gli anni di lavoro in ospedale. Grazie a una più viva interazione le varie istituzioni devono unire le prestazioni in modo da garantire una qualità elevata anche in futuro. Già in quanto presidente

della Conferenza svizzera delle direttrici e dei direttori cantonali della sanità mi premeva favorire lo sviluppo congiunto delle strutture ospedaliere a livello intercantonale piuttosto che mettersi i bastoni tra le ruote. Un tale approccio ci permette di sfruttare al meglio il potenziale di sviluppo del Gruppo, generando risparmi al posto giusto. Il tutto nel rispetto degli interessi delle persone mielolese.

Quali differenze vi sono tra la politica e l'attività in seno alla Fondazione?

Sono due mondi molto distinti. A Nottwil non si tratta di fare gli interessi di un partito o di guadagnare potere. È prioritario garantire un'assistenza di qualità alle persone mielolese, un'idea che funge da bussola per tutti. Al momento di trovare soluzioni concrete possono nascere discussioni, ed è giusto che sia così. Ma tutti si muovono nella stessa direzione e questo mi dà molta motivazione.

La pandemia di coronavirus ha creato nuove sfide, non solo sul piano medico, ma anche economico.

Sono consapevole di quanto abbiamo fatto le nostre équipes durante la pandemia e vorrei innanzitutto espressamente ringraziare i collaboratori. Le ripercussioni della pandemia purtroppo si percepiscono anche in seno alla FSP. Come altre istituzioni, anche noi ci troviamo a far fronte a perdite di guadagni nelle società affiliate e dobbiamo riflettere bene come procedere per poter continuare a offrire il nostro ventaglio di prestazioni in maniera esaustiva, adeguata e sostenibile come finora. Uno dei grandi compiti strategici del momento è attraversare, in quanto Fondazione, sani e salvi questa situazione. Infatti, attivare le sinergie all'interno del Gruppo non solo aumenta la qualità, ma al contempo cela anche opportunità di risparmio.

Dall'anno scorso lei è anche presidente della Commissione federale del Parco nazionale: un secondo grande mandato?

In quanto appassionata di alpinismo e

amante della natura, anche questo mandato mi sta molto a cuore. Questi due ruoli mi permettono di impiegare in maniera ottimale le nozioni acquisite negli anni, sia nel settore sanitario che a livello strategico. Dopo sedici anni di intensa attività in seno al Consiglio di Stato, questi due mandati mi permettono comunque di ritagliarmi del tempo libero e lo apprezzo molto.

Personalmente cosa apprezza di più nel suo lavoro a Nottwil?

Il fatto di sapere sempre per cosa mi sto impegnando. Trovo affascinante il sostegno, unico nel suo genere, offerto alle persone con lesione midollare, l'assistenza integrata, la collaborazione interprofessionale e intersettoriale, nonché l'ampio ventaglio di prestazioni erogate tutte sotto lo stesso tetto. Ho portato avanti questo approccio per anni nella mia attività politica e avere la possibilità di svilupparlo ulteriormente nella FSP è per me un grande privilegio. Sono consapevole che è solo grazie ai nostri sostenitori se siamo in grado di offrire alle persone mielolese questo spettro di prestazioni. E sono loro immensamente grata, poiché potersi adoperare per l'autodeterminazione e la maggiore indipendenza delle persone è tra le cose più sensate che si possano fare.

(kste/we) ■

Da giugno 2020 **Heidi Hanselmann** è la nuova presidente della Fondazione svizzera per paraplegici. Logopedista diplomata, dopo 13 anni di attività presso l'Ospedale cantonale di San Gallo, dal 2004 per 16 anni è stata membro del Consiglio di Stato e direttrice del Dipartimento della salute del Canton San Gallo. Dal 2019, inoltre, è stata presidente del Comitato direttivo della Conferenza svizzera delle direttrici e dei direttori cantonali della sanità.

La decisione ingiusta

Non è ammissibile che, qualora i medici debbano prendere difficili decisioni di triage, avvengano discriminazioni.

Immaginate questa scena: i reparti di terapia intensiva di tutta la Svizzera sono pieni. In un nosocomio è rimasto posto per un unico paziente ventilato, ma vengono ammesse contemporaneamente due pazienti Covid-19 in condizioni critiche: due donne, entrambe 48enni e senza malattie pregresse. Impossibile prevedere le loro probabilità di guarigione. Unica differenza: una delle due è in sedia a rotelle in seguito a un incidente. A chi andrà l'ultimo posto disponibile?

È possibile che la sedia a rotelle rappresenti un criterio determinante per le decisioni di triage? Fino a dicembre dell'anno scorso lo era: stando ai criteri per il triage rilasciati dall'Accademia svizzera delle scienze mediche (ASSM), in un caso simile le persone con disabilità fisiche o psichiche sarebbero state oggetto di discriminazione. L'applicazione della «scala della fragilità clinica» le avrebbe infatti escluse da un trattamento in terapia intensiva più frequentemente della media.

Per Nadira Hotz, paraplegica e psicologa presso il Centro svizzero per paraplegici (CSP), è stato uno shock: «Per la prima volta in vita mia mi sono sentita discriminata.» Si è chiesta se alla sua vita venisse attribuito un valore inferiore rispetto a quella di una persona deambulante: «Sotto il profilo socioeconomico apporto forse un contributo inferiore?» Un pensiero condiviso da numerose organizzazioni, che hanno presentato ricorso all'ASSM. Quest'ultimo, per il grande sollievo di Michael Baumberger, primario del CSP e membro della task force cantonale dedicata al coronavirus, è servito: ora l'ASSM specifica che la scala della fragilità clinica non è «validata» per valutare la fragilità delle persone disabili e quindi non va applicata.

Proprio le persone con una lesione midollare sono infatti pienamente integrate sul piano sociale ed economico. La loro aspettativa di vita non è inferiore alla media



e non rientrano tra i pazienti a rischio a causa della lesione midollare. «La sedia a rotelle è semplicemente un ausilio a cui ricorrono nella vita di tutti i giorni; è paragonabile agli occhiali», spiega il primario.

Può aiutare avere una disposizione del paziente

Il triage in terapia intensiva è difficile. A nessuno piace prendere una decisione che potrebbe equivalere a una condanna a morte. Christoph Weis, medico assistente e paraplegico, consiglia a tutti – disabili e non – di mettere per iscritto la propria volontà: «La disposizione del paziente aiuta il personale medico a prendere una decisione, sia nel contesto della pandemia che di un altro evento.» Sapere quali trattamenti di medicina intensiva desidera un paziente in caso d'emergenza, ci permette di impiegare in maniera più mirata le risorse

ospedaliere. Un consiglio che Michael Baumberger condivide. Attualmente (a inizio febbraio) la situazione relativa ai posti in cure intense in Svizzera sembra essersi allentata, ma nessuno sa quali risvolti prenderà la pandemia di coronavirus. Restano le incertezze, la rapida evoluzione dei cambiamenti e innumerevoli domande: quanto ci vorrà prima di vedere i risultati del vaccino? Le mutazioni del virus comporteranno dei decorsi più gravi e meno posti nei reparti di terapia intensiva? Arriveremo effettivamente al punto in cui, in sede di triage, bisognerà decidere tra due pazienti?

Non è escluso. Ma è confortante sapere che le persone disabili non sarebbero più oggetto di discriminazione. Il primo passo è stato compiuto, ma le discussioni sociali sollevate dalla pandemia sono appena iniziate.

(scst/rob) ■

UNA MEDICINA ALTAMENTE SPECIALIZZATA ALLA PORTATA DI TUTTI

Parte 3: Medicina ambulatoriale

L'esame approfondito eseguito annualmente in regime ambulatoriale rappresenta un elemento importante nell'assistenza a vita delle persone con lesione midollare. Il controllo neurológico vi ricopre un ruolo centrale.

Sono molte le cose che possono cambiare nel giro di un anno nel corpo di una persona mielolosa. Per questo motivo, successivamente alla loro dimissione dalla prima riabilitazione, a intervalli annuali i pazienti del Centro svizzero per paraplegici (CSP) tornano a Nottwil per un controllo in regime ambulatoriale: un check-up completo che prevede una sfilza di esami in varie discipline specialistiche. Analizzando sia elementi di natura medica che non, l'équipe dell'Ambulatorio cerca eventuali cenni di cambiamenti, in modo da poter prendere misure atte a prevenire danni alla salute e trattamenti più lunghi.

La visione d'insieme

«Noi esaminiamo le persone con una lesione del midollo spinale in un contesto più ampio, globale. Da un lato per prevenire danni secondari e dall'altro al fine di fare prevenzione», afferma Inge Eriks-Hoogland, responsabile Ambulatorio. In sostanza, funziona come il domino: «È sufficiente che cambi un unico elemento per innescare tutta una serie di problemi.» La stretta collaborazione delle varie discipline specialistiche, che si snoda come un fil rouge lungo tutti i trattamenti di Nottwil, è un importante appiglio anche per il controllo annuale.

«Chi ha subito una lesione midollare non percepisce i cambiamenti fisici nello stesso modo di una persona deambulante», spiega l'esperta, «ma spesso deve fare i conti con gravi conseguenze.» Un classico esempio: la postura in sedia a rotelle, che può comportare gravi problemi a livello cuta-

neo (ulcera da decubito) oppure un sovraccarico delle spalle. Vengono inoltre esaminati anche la funzione vescicale, intestinale e polmonare, i dolori e la terapia farmacologica in atto. Ma possono diventare oggetto di visita medica anche le circostanze di vita, ad esempio la percentuale lavorativa, la situazione abitativa oppure la dotazione degli ausili. Grazie alla visione d'insieme è possibile riconoscere le sfide a lungo termine legate alla salute.

L'assistenza continua

Attraverso l'assistenza a vita in Ambulatorio le persone mielolose possono accedere costantemente alle prestazioni di Nottwil mediante un interlocutore specializzato, pronto a intervenire anche in caso di emergenze mediche. Questo approccio rende unica l'assistenza garantita dal CSP alle persone con lesione midollare. Ma gli sviluppi non possono attendere. Soprattutto per i pazienti tetraplegici risulta difficile affrontare in un unico giorno tutto lo spettro di temi ed esami che rientrano nel controllo annuale.

«Le nuove direttive *Lebenslange Nachsorge für Menschen mit Querschnittlähmung* [Assistenza a vita di persone con lesione midollare] ci aiutano a personalizzare maggiormente i controlli annuali, affinché vengano eseguiti gli esami veramente rilevanti per ogni specifico paziente», spiega Inge Eriks-Hoogland. Inoltre, si stanno valutando degli approcci nuovi, ad esempio l'ampliamento dell'offerta negli ambulatori regionali al fine di portare le prestazioni più vicino ai lu-



Dr. med. Inge Eriks-Hoogland,
PhD Responsabile Ambulatorio



Prof. Dr. med. Jürgen Pannek
Primario di Neurologia e
membro della Direzione del CSP



Un disturbo della funzione vescicale può facilmente passare inosservato. Misurare la pressione della vescica nel quadro di una visita in Neurourologia aiuta a fare prevenzione.

ghi di residenza dei pazienti, oppure dei servizi «a domicilio» o degli ausili digitali per effettuare consultazioni online.

Lo sviluppo tecnologico ci aiuta a prestare le prime cure nei pressi del luogo di residenza. Ma la diagnostica completa, che in regime ambulatoriale oltre alle prestazioni dell'Unità spinale comprende anche quelle di Radiologia, Neurourologia, Chirurgia del rachide e Neurochirurgia nonché Medicina del dolore e dello sport, resterebbe a Nottwil.

Neurourologia in primo piano

Siccome una lesione del midollo spinale compromette notevolmente la funzione vescicale, intestinale e sessuale, nel quadro del controllo annuale l'esame neurourologico ricopre un ruolo fondamentale. I disturbi della funzione vescicale sono particolarmente insidiosi, poiché potrebbero sfociare in un danneggiamento dei reni, di cui il paziente, non percependo i sintomi clinici, non si accorgerebbe. È quindi decisivo esaminare regolarmente i vari fattori di rischio.

«Si tratta di trovare, insieme ai pazienti, una soluzione che offra la maggiore sicurezza e al contempo la migliore qualità di vita possibile. È sempre una decisione individuale», afferma Jürgen Pannek, primario di Neurourologia e membro della Direzione del CSP. Insieme agli esperti, durante la prima riabilitazione i pazienti scelgono la modalità di svuotamento vescicale favorita ed elaborano una prospettiva per la gestione futura. Nel quadro del controllo annuale si fa il

punto della situazione: «Da un lato si tratta di tutelare i reni e dall'altro di conciliare le esigenze dei pazienti con le possibilità a nostra disposizione per assecondare tali esigenze», così Jürgen Pannek.

Oggi la sua équipe si può avvalere di soluzioni che ancora vent'anni fa sarebbero state impensabili. All'epoca ci si focalizzava soprattutto sui vantaggi immediati di un'operazione, mentre oggi, sapendo che in questo campo si sono registrati notevoli progressi, in particolare i giovani mielolesi si sottopongono meno spesso a interventi chirurgici irreversibili. L'obiettivo di Jürgen Pannek è di informare al meglio i pazienti, affinché siano in grado di individuare le proprie priorità.

Attualmente la stimolazione mininvasiva dei nervi è un tema di grande interesse e, partecipando a progetti di ricerca nella prassi medica, la sua équipe resta al passo con gli sviluppi del settore. Oltre a ciò, Jürgen Pannek offre consulenze a pazienti con infezioni croniche delle vie urinarie, cercando alternative agli antibiotici, tra cui approcci di medicina complementare, ad esempio omeopatici, con i quali ha finora ottenuto buoni risultati. Conoscendo i quadri clinici urologici sotto entrambi i punti di vista, egli integra l'offerta di medicina complementare in maniera da inserirla perfettamente nell'approccio globale perseguito al CSP. «In fondo, il mio obiettivo è di dimettere i pazienti senza infezioni e possibilmente in condizioni di continenza. E ci sono vari modi per raggiungerlo.»

(kste/we) ■

«Cerchiamo una soluzione capace di offrire sicurezza e una qualità di vita elevata.»

Jürgen Pannek

Serie «Una medicina altamente specializzata alla portata di tutti»

Il CSP fornisce ampie prestazioni nell'ambito della lesione midollare nonché della medicina respiratoria e del rachide. In questa serie affronteremo le realtà di queste tematiche chiave. Articoli già pubblicati:

1. Chirurgia del rachide (rivista n. 151, sett. 2020).
2. Medicina respiratoria (rivista n. 152, dic. 2020).



 [paraplegie.ch/](https://www.paraplegie.ch/)
medicinaspecializzata

Soluzioni che calzano a pennello

Dagobert Kaufmann è calzolaio ortopedico presso Orthotec.

Nel lavoro di Dagobert Kaufmann tutto verte attorno alle scarpe: egli adatta e allarga calzature, sostituisce lacci con chiusure a velcro, equalizza la lunghezza delle gambe, individua lesioni da pressione, realizza supporti ausiliari e calzature su misura che possono costare fino a 9000 franchi. Questa, in pillole, l'attività quotidiana di un calzolaio ortopedico presso Orthotec.

Una professione, insomma, che richiede abilità manuale e una buona dose di creatività. Nonché una grande sensibilità, poiché per poter trovare la soluzione ideale deve sapere cosa preoccupa i suoi clienti.

Il problema: i punti di pressione

Da ben un anno il 36enne è impiegato da Orthotec, una delle società affiliate della Fondazione svizzera per paraplegici. All'inizio gli capitava di chiedere a clienti con lesione midollare: «Calza bene?». E questi prontamente rispondevano: «Me lo dica lei, io non ho sensibilità nei piedi.»

Una delle grandi sfide sta nell'individuare eventuali punti di pressione, poiché possono causare gravi danni al tessuto cutaneo. Quindi inizialmente si procede con quella che Dagobert chiama «la fase critica», in cui la scarpa viene indossata per una-due settimane. Segue un primo controllo in cui esamina meticolosamente il piede: se rileva un arrossamento bisogna intervenire immediatamente. In questa fase i clienti devono essere particolarmente vigili ed eventualmente controllare con l'aiuto di uno specchio se sul piede vi sono punti in cui rischia di insorgere una lesione della pelle, un cosiddetto decubito.

Per sviluppare i vari supporti ausiliari per i plantari Dagobert attinge alla sua vasta esperienza, ad esempio quando, aiutandosi con una scansione 3D del piede, modella al computer un plantare convenzionale. Promuovono un'andatura eretta anche i plantari sensomotori, o «plantari terapeutici», come li chiama lui, che grazie ad appositi rialzamenti eser-

« Oggi c'è stato bisogno di me per restituire alle persone con lesione midollare un po' di mobilità e sicurezza. »

citano un effetto rilassante sulla pianta del piede, aumentando o allentando la tensione muscolare.

L'occhio vuole la sua parte

Oltre ai pazienti di Nottwil, altri clienti da ogni angolo del Paese beneficiano del know-how di Dagobert Kaufmann. Il calzolaio ortopedico è grato per ogni riscontro che riceve, poiché come ci spiega «sono proprio questi feedback che agevolano l'evoluzione della mia attività».

Una volta Dagobert si è messo alla prova indossando per un mese un plantare che gli causava una differenza di lunghezza nelle gambe. Pur non avendo riscontrato alcun disturbo, l'esperimento fu un successo: «Ora mi è chiaro come una dismetria possa causare dolori che si estendono fino alla nuca.»

Per i suoi clienti è indispensabile disporre di scarpe stabili e adattate alle loro esigenze. Esse danno sicurezza durante i trasferimenti o la verticalizzazione, soprattutto alle persone con una lesione incompleta del midollo spinale. Sebbene la funzionalità rappresenti il criterio principale, è importante curare anche l'aspetto: «L'era degli orribili mattoni squadri è ormai finita. Le nostre calzature sono realizzate in modo da dare spazio sufficiente al piede nell'eventualità venga colpito da uno spasmo. Ma, a differenza di una volta, oggi sono molto più estetiche.»

Finché i suoi clienti non sono soddisfatti, Dagobert Kaufmann non si dà pace. E la sua perseveranza paga: un suo cliente deambulante aveva perso completamente fiducia negli ausili. Spronato dal suo pessimismo, il calzolaio ortopedico riuscì a trovare una soluzione in grado di soddisfare il cliente: «Durante il nostro ultimo appuntamento addirittura mi disse che quelle erano le migliori scarpe che avesse mai posseduto. Che soddisfazione!» (pmb/boa) ■



La donazione speciale



Consegna dell'assegno durante la pandemia:
(da s. a d.) Heidi Hanselmann (FSP), Stefan
Staubli (CSP), Martin Amrein (UBS), Claudia
Gasser (UBS), Joseph Hofstetter (FSP).

Un simulatore per ritrovare un lavoro

La Fondazione UBS per le questioni sociali e la formazione cofinanzia un simulatore per agevolare il reinserimento professionale da ParaWork.

Nel settore edilizio il reinserimento di persone con lesione midollare risulta spesso difficile. La sezione ParaWork del Centro svizzero per paraplegici si è quindi procurata un simulatore di macchinari da cantiere per aiutare il personale qualificato del settore edilizio, agricolo e dei trasporti a rendersi interessante e a reinserirsi sul mercato del lavoro dopo la riabilitazione. Il simulatore consente di ricreare un'ampia gamma di ambienti professionali ed esercizi realistici. Inoltre permette ai mielolesi di ottenere una previsione relativa alle loro prestazioni nelle varie realtà lavorative.

La Fondazione UBS per le questioni sociali e la formazione ha contribuito all'acquisto di questo importante strumento con una donazione di 40 000 franchi. «Affianchiamo le attività della Fondazione svizzera per paraplegici da anni», afferma Claudia Gasser, direttrice regionale UBS, in occasione della consegna dell'assegno. «È stato un vero piacere aver potuto contribuire a questo progetto.»

Un grazie di cuore!

Lettere alla Fondazione

Vorrei esprimere tutta la mia gratitudine. Il vostro sostegno per la revisione totale del montascale mi ha dato la forza, il coraggio e la speranza per superare le varie sfide all'ordine del giorno. È confortante sapere che c'è chi si adopera per le persone mielolesi e altre persone in difficoltà.

Fabian Kohlbrenner, Bratsch VS

Vi ringraziamo molto per aver accolto la nostra richiesta di finanziamento. È un grande sollievo poter rimanere nell'appartamento in cui viviamo da ormai oltre quindici anni. Ciò non sarebbe stato possibile se non aveste partecipato al finanziamento degli adeguamenti. Grazie alla Fondazione svizzera per paraplegici siamo pronti ad affrontare il futuro pieni di coraggio in condizioni di indipendenza.

Paul Barbezat e Marie Louise Beck, Chesières VD

Ogni volta che mi metto al volante penso: per fortuna almeno posso ancora guidare! Infatti, senza auto non potrei fare la spesa. Essendo vedova e abitando da sola, per me è fondamentale potermi spostare da un posto all'altro e avere contatti sociali. Senza la Fondazione non mi sarebbe stato possibile acquistare un'automobile idonea. E mi avete aiutato anche con l'adattamento della casa: grazie all'ascensore ora posso accedere a tutti i piani. Cosa avrei fatto senza voi? Grazie di vero cuore!

Beatrice Zemp, Buchrain LU

Con grande gioia desideriamo ringraziarvi per la generosa donazione effettuata a favore del Para-Agility Club Schweiz. Quasi tutti gli utenti percepiscono una rendita AI e la loro situazione finanziaria non è esattamente rosea. Il vostro sostegno ci permette quindi di coprire i costi di affitto del padiglione e di pagare gli istruttori: ve ne siamo infinitamente grati.

Renate Carigiet, cassiera, Grenchen SO

Feedback

Risposte ai nostri post su Facebook



✉ **Scriveteci:** redaktion@paraplegie.ch oppure sui social

Chiedere non costa nulla

Un episodio comunicatoci da A. P., lettrice di «Paraplegia» di Buchs (SG).

Stavo tranquillamente curiosando tra gli scaffali quando ho incrociato un bimbo insieme alla sua mamma. «Mamma, ma questa signora ha fatto un incidente? O perché è in sedia a rotelle? ... o magari non ha voglia di camminare?», chiese il bimbo. Al che la madre rispose: «Non credo giri in sedia a rotelle di sua spontanea volontà, amore. Ma perché non glielo chiedi?» Non riuscii a trattenere una risatina. Spiegai al bimbo che, da quando ero un bebè, le mie gambe sono ammalate e siccome non guariranno più mi sposto con la carrozzina. Poi mi soffermai a scambiare quattro chiacchiere con la madre, visibilmente imbarazzata dal comportamento di suo figlio (anche se non ce n'era motivo). Vedete, i bambini sono molto attenti e diretti, non si sentono a disagio e sono pieni di curiosità. Se adotto in primo luogo io stessa uno spirito d'apertura e mi approccio agli altri facendo loro capire che «chiedere non costa nulla» e che «cerco di raggiungere con un sorriso ciò che non riesco a raggiungere con le mie gambe» le persone trovano maggiormente il coraggio di rivolgermi la parola.

C'è un aneddoto legato alla lesione midollare che volete condividere con noi?

✉ **Scriveteci:** redaktion@paraplegie.ch



Impressum

Paraplegia (anno 39)

La rivista dell'Unione dei sostenitori della Fondazione svizzera per paraplegici

Edizione

Marzo 2021/n. 153

Pubblicazione

Quattro volte l'anno in tedesco, francese e italiano

Tiratura totale

1038323 esemplari

Tiratura in italiano

30607 esemplari

Copyright

Un'eventuale riproduzione è permessa soltanto dietro autorizzazione dell'editore e della redazione.

Editore

Unione dei sostenitori della Fondazione svizzera per paraplegici, 6207 Nottwil

Redazione

Stefan Kaiser (*kste*, caporedattore), Christa Bray (*chbr*), Peter Birrer (*pmb*), Brigitte Hächler (*hbr*), Manu Marra (*manm*), Tamara Reinhard (*reta*), Guillaume Roud (*grd*), Martin Steiner (*mste*). redaktion@paraplegie.ch

Fotografia

Walter Eggenberger (*we*, responsabile), Beatrice Felder (*fefe*), Astrid Zimmermann-Boog (*boa*), Philipp Schmidli (p. 13, 16-17, 20, 23-24), Christof Schürpf (p. 1, 7-11)

Traduzione

Manuela Stalder (*stalm*), Annalisa Jaconis-Besegato

Layout

Andrea Federer (*feda*, responsabile), Regina Lips (*rel*)

Preparazione preliminare / Stampa

Vogt-Schild Druck AG
4552 Derendingen

Cambiamenti di indirizzo

Service Center
Unione dei sostenitori della Fondazione svizzera per paraplegici, 6207 Nottwil
T 041 939 62 62, sps@paraplegie.ch

Modulo web per eventuali modifiche:
paraplegie.ch/servizio-sostenitori

Imballaggio ecologico

La rivista per i sostenitori viene spedita in una pellicola ecologica in polietilene.

stampato in svizzera

L'abbonamento della rivista per i sostenitori «Paraplegia» è incluso nella quota d'adesione: 45 franchi per persona singola e nucleo monoparentale con figli inclusi, 90 franchi per coniugi e famiglia. Affiliazione permanente: 1000 franchi.

I membri ricevono un sussidio sostenitori di 250 000 franchi in caso di para o tetraplegia conseguente a infortunio che implichi una dipendenza permanente dalla sedia a rotelle.

paraplegie.ch/it/diventare-membro

Agenda

21 marzo

First Responder Symposium – online

Nel 2021 il 13° First Responder Symposium di Sirmed avrà luogo online. Il simposio digitale è rivolto a persone che prestano primi soccorsi. Avranno la possibilità di allestire un programma su misura conversando con esperti e scegliendo tra un'ampia gamma di relazioni e workshop. Due temi clou saranno «Psicologia del primo soccorso» e «Sanità aziendale ai tempi dell'home office».

sirmed.ch

Sirmed: webinar gratuiti

Da questa primavera Sirmed offrirà una serie di webinar gratuiti.

Link diretto per vedere il programma:



9 maggio

Wings for Life World Run – App Run

wingsforlifeworldrun.com

Seguitemi:

-  facebook.com/paraplegie
-  twitter.com/paraplegiker
-  instagram.com/paraplegie
-  youtube.com/ParaplegikerStiftung

Edizione giugno 2021



APPROFONDIMENTO

Sport e attività fisica

Lo sport e l'attività fisica ricoprono un ruolo di fondamentale importanza per la salute delle persone con una lesione midollare. Nella prossima edizione della rivista «Paraplegia» affronteremo i nessi tra medicina, sport e corpo, presenteremo gli ultimi sviluppi nello sport dilettantistico e scopriremo come alcuni atleti svizzeri d'élite si preparano per «Tokyo 2021», premesso che le Paralimpiadi abbiano effettivamente luogo.

Acquisire competenza
nei gesti che salvano vite



Corsi e consulenze a Nottwil, o nei vostri locali
in tutte le lingue nazionali.

www.sirmed.ch

SIRMED

Istituto Svizzero Medicina di Primo Soccorso

«Mi piace girare, e mi piace farlo in modo spensierato.»

Andreas, 37 anni, è felice di potersi dedicare serenamente al suo hobby.



Sussidio sostenitori
CHF 250 000.-
in caso d'emergenza

In caso di para-tetraplegia dovuta a infortunio con dipendenza permanente dalla sedia a rotelle

Una quota unica, una previdenza perpetua.

Diventi ora membro permanente.

In qualsiasi luogo nel mondo e circostanza di vita ci si trovi, i vantaggi saranno illimitati nel tempo. Versando un importo **una tantum di CHF 1000.-** diventerà membro permanente e, in caso di emergenza, riceverà CHF 250 000.-, qualora subisse una para o tetraplegia conseguente a infortunio che implichi una dipendenza permanente dalla sedia a rotelle.

Un unico pagamento, membro per sempre:
www.diventare-membro-permanente.ch



**Fondazione
svizzera per
paraplegici**